

RESOCONTO STENOGRAFICO

400.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| Missioni | 34681 | GORGONI GAETANO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici | 34686, 34702 |
| Disegno di legge: (Trasmissione dal Senato) | 34681 | SAPIO FRANCESCO (PCI) | 34690 |
| Disegno di legge (Discussione): Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive (3301). PRESIDENTE | 34683, 34686, 34690, 34695, 34698, 34700, 34702, 34705 | TAMINO GIANNI (DP) | 34698 |
| BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN) | 34686 | Proposte di legge: (Annunzio) | 34681 |
| BOSCO BRUNO (DC) | 34695 | (Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) | 34683 |
| BOTTA GIUSEPPE (DC), Relatore 34683, 34700 | | (Modifiche nell'assegnazione a Commissione in sede referente) | 34681 |
| | | (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 34682 |
| | | (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 34682 |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

| | PAG. | | PAG. |
|----------------------------------|-------|-----------------------------------------------------------|--------------|
| Interrogazioni: | | Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio: | |
| (Annunzio) | 34705 | (Annunzio) | 34683 |
| Corte costituzionale: | | Ordine del giorno della seduta di domani | 34705 |
| (Annunzio di sentenze) | 34682 | | |

La seduta comincia alle 16,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Baghino, Becchetti, Ciancio, La Penna, Lucchesi, Massari e Riccardi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 9 dicembre è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, al personale delle ferrovie dello Stato ex militarizzato o mobilitato» (3332).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 9 dicembre 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge

approvato da quella II Commissione permanente:

S. 1341. — «Modificazioni ed integrazioni delle norme sui concorsi per trasferimento dei notai» (3331).

Sarà stampato e distribuito.

Modifica nell'assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Interni) ha chiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente, sia trasferita alla sua competenza primaria o, in via subordinata, alla competenza congiunta delle due Commissioni:

SCARAMUCCI GUAITINI ed altri: «Norme in materia di circoli culturali» (2731).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge, ritengo che possa essere deferita alla competenza congiunta delle Commissioni II e VIII, con il parere della I e della V Commissione.

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha chiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla Commissione stessa in sede referente, siano trasferite alla competenza congiunta della VIII e della XIV Commissione:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

FIANDROTTI ed altri: «Norme in favore dei massofisioterapisti ciechi» (333); AUGELLO ed altri: «Norme in favore dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi» (2373).

Tenuto conto della materia oggetto delle proposte stesse, ritengo che possano essere deferite alla competenza congiunta delle Commissioni VIII e XIV, con il parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Difesa):

BARACETTI ed altri: «Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva» (3298) (con parere della I e della V Commissione).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

VISCO ed altri: «Norme relative al collegamento tra i sistemi informativi dell'anagrafe tributaria del Ministero delle finanze e del Parlamento della Repubblica» (2465);

VII Commissione (Difesa):

CACCIA ed altri: «Autorizzazione per l'amministrazione della difesa a stipulare convenzioni sanitarie con le unità sanitarie locali ed esperti esterni» (3009).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 25 ottobre 1985 copia delle sentenze nn. 236 e 237, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 32, comma quarto, della legge 3 aprile 1958, n. 460 (stato giuridico ed avanzamento dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza), nella parte in cui non prevedeva che anche i sottufficiali di PS potessero conseguire la pensione al compimento di 15 anni di servizio se dispensati dal servizio di autorità, o rimossi dal grado o cessati comunque dal servizio per effetto di condanna penale» (doc. VII n. 318);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 404 del codice di procedura civile, nella parte in cui non ammette l'opposizione di terzo avverso l'ordinanza di sfratto per morosità» (doc. VII n. 319).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 25 ottobre 1985 le sentenze nn. 233, 234, 235 e 238 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 20 n. 1, del de-

creto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639 (Imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni)» (doc. VII n. 315);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 51 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 (Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata)» (doc. VII n. 316);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 564, comma primo, del codice civile» (doc. VII n. 317);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 668 del codice penale» (doc. VII n. 320).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla II (doc. VII, n. 318), alla IV (doc. VII, nn. 317 e 319), alla VI (doc. VII, n. 315), alla IX (doc. VII, n. 316), alla II e alla IV (doc. VII, n. 320), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 347 e 61, n. 9, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche, aggravata) (doc. IV, n. 200).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 10 luglio 1985 è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2887.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge LEONE ed altri: «Esonero del vicepreside vicario dagli obblighi scolastici» (3205) (con parere della I Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive (3301).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 27 novembre 1985, ha espresso parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 656 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 28 novembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione lavori pubblici ha approvato in una sua seduta e senza apportare alcuna mo-

difica il disegno di legge n. 3301, recante la conversione in legge del decreto-legge n. 656 del 20 novembre 1985, concernente disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive. Il decreto-legge consta di cinque articoli, con i quali si sposta il termine per la presentazione della domanda di sanatoria e si introducono le conseguenti modifiche alla legge n. 47 del 1985, come specificherò nel prosieguo del discorso.

Con il primo comma dell'articolo 1 si proroga il termine per la presentazione della domanda di sanatoria, il cosiddetto condono oneroso, dal 30 novembre 1985 al 31 marzo 1986. La domanda inoltre può essere presentata dopo il 31 marzo e fino al 30 settembre 1986, con una maggiorazione del 2 per cento per ciascun mese o frazione di mese della somma dovuta a titolo di oblazione. Il terzo comma proroga al 30 giugno 1986 il termine per la dichiarazione delle opere interne, precedentemente differito al 31 dicembre 1985, il cosiddetto condono gratuito. Il quarto comma, conseguentemente alle proroghe suddette, sposta al 31 dicembre 1986 il termine per l'accatastamento delle opere e delle varianti ultimate alla data del 17 marzo 1985.

L'articolo 2 del decreto-legge, venendo incontro alle richieste avanzate da tutti gli ordini professionali, introduce una modifica all'articolo 35 della legge n. 47, con la quale si impone che le costruzioni abusive, compiute in zone dichiarate sismiche dopo la loro realizzazione, siano adeguate alla normativa antisismica.

Di conseguenza gli altri articoli spostano date ossia riadattano alcuni termini previsti dalla legge n. 47. L'articolo 4, poi, modifica il terzo comma dell'articolo 52 al fine di eliminare un dubbio interpretativo sorto in relazione alla precedente formulazione che usava il termine «diritto fisso» e si riferiva genericamente alle dichiarazioni presentate successivamente al termine. La nuova formulazione precisa invece che non si tratta di un diritto fisso, bensì di un'ammenda applicabile solo per le opere ultimate prima dell'entrata in

vigore della legge n. 47 del 1985 e non denunciate entro il termine stabilito.

Questi sono i contenuti del decreto-legge che, come ho ricordato, la Commissione ha approvato nel testo presentato dal Governo. La Commissione ha preferito confermare tale testo, chiedendo conseguentemente tempi di approvazione accelerati all'Assemblea, al fine di dare rapidamente certezza ai cittadini. Si vuole infatti evitare che l'ulteriore tempo concesso con il presente decreto si consumi invano, cioè senza che nessuno si attivi per l'apprestamento delle incombenze necessarie all'adempimento degli obblighi posti dalla sanatoria, nella convinzione che alla proroga del decreto-legge farà seguito un provvedimento ben più ampio sia nei termini sia nell'oggetto.

In realtà i nuovi termini sono stati da tutti ritenuti congrui, e quindi la nostra intenzione è quella di varare immediatamente questo provvedimento per non fornire alcun alibi ai ritardatari. Infatti, le oggettive difficoltà, che anche la stampa in questi ultimi tempi ha evidenziato, sono in relazione a riscontrate carenze degli uffici, ma non per il ricevimento delle domande, quanto per l'istruzione delle pratiche ai fini del rilascio della sanatoria.

Queste difficoltà non possono, quindi, servire da scusante per ritardare ulteriormente il pagamento di quanto dovuto; anzi vi è una serie di proposte di legge, che sono all'esame della Commissione lavori pubblici in sede legislativa, intese ad apportare alcune modifiche della procedura che si svolge presso gli uffici catastali, prevista dall'articolo 35 della legge n. 47, e ieri l'altro l'ufficio di presidenza della Commissione ha ascoltato il direttore generale del catasto, proprio per riesaminare anche questo tipo di procedura, al fine di alleggerire la pressione che grava sul catasto.

Per quanto riguarda altri aspetti della legge n. 47, meritevoli di ulteriore considerazione, rimangono assegnati alla IX Commissione in sede legislativa quattro progetti di legge, relativi alla complessa problematica della nuova normativa. E a

tale proposito, per la tarda mattinata di martedì 12 dicembre è convocato il Comitato ristretto per esaminare i testi dei quattro progetti di legge in materia e gli eventuali emendamenti, proprio per seguire ed integrare questi spostamenti di date. Penso, ad esempio, alle sanzioni penali, comminate dalla legge sul condono, per la fattispecie concernente le opere abusive non sanabili. Come è noto, in base ai meccanismi previsti dagli articoli 32 e 33, occorre il parere favorevole dell'autorità che vigila sulla tutela del vincolo ai fini della sanatoria dell'opera abusiva edificata che tale vincolo abbia violato.

È altresì noto che l'oblazione interamente corrisposta estingue i reati specificati nel secondo comma dell'articolo 38. Tra questi, nonostante le integrazioni apportate con la legge di conversione del decreto-legge n. 146 del 23 aprile 1985, non sono state comprese tutte le fattispecie possibili, che occorre allora individuare con maggiore pressione. Anche per questo ed altri aspetti intendiamo muoverci con celerità e tempestività.

Tuttavia, proprio perché non vogliamo ritardare ulteriormente il cammino delle domande di sanatoria, che i cittadini invece dovranno affrettarsi ad inoltrare (perché è bene che sappiano fin da ora che altre proroghe non ci saranno), continueremo a trattarle separatamente. D'altro canto, gli eventuali ritocchi che potremo apportare non saranno certo tali da escludere il carattere antiggiuridico alle opere abusive, e quindi da escludere la necessità di presentare comunque domanda di sanatoria.

Voglio infine accennare al problema degli effetti che ha avuto la legge n. 47 sul mercato edilizio. La nullità degli atti di trasferimento di immobili abusivi, comminata da vari articoli della legge n. 47, si è infatti riflessa sull'andamento del mercato, incidendo sia sul numero degli atti stipulati sia sulla necessità di ampliare le attività di accertamento per garantire il buon diritto dell'acquirente, che è giustamente divenuto sospettosissimo.

La temporanea incommerciabilità delle

costruzioni soggette a condono, in relazione all'imminente scadenza delle agevolazioni introdotte con l'articolo 2 della legge n. 118 del 1985 (che ha prorogato, modificandola, la cosiddetta legge Formica), provoca un danno rilevante a tutti coloro che intendono acquistare la prima casa di abitazione, danno tanto più ingiusto in quanto viene addossato, nella maggior parte dei casi, ai cittadini meno abbienti e comunque non responsabili dell'abuso.

Ma appare anche incongruo che tale danno debba subire chi, avendo voluto o volendo mettersi in regola con le norme sul condono, non trova nelle strutture pubbliche, nelle strutture di quello stesso Stato destinatario del gettito del condono, la risposta sul piano documentale (catasto e relativa scheda di denuncia, copia autentica della domanda di sanatoria) indispensabile alla stipulazione degli atti di trasferimento più importanti.

Sembra quindi che una proroga della legge n. 118 sia non soltanto opportuna, ma anche giuridicamente corretta. Lo stesso interesse dello Stato alla regolarizzazione degli immobili con il condono, sia per il gettito attuale sia per la rilevazione di beni produttivi di reddito fino ad ora sommersi, giustifica una proroga fra l'altro inserita nella legge finanziaria al Senato; tale proroga, proprio perché correlata alla scadenza del 31 marzo 1986 («condono oneroso»), dovrebbe spingersi ad epoca successiva, quale, per esempio, il 31 dicembre 1986.

In tal modo l'agevolazione avrebbe un periodo ben definito e sufficiente, dopo quello di scadenza dei termini per la presentazione della domanda di condono.

Non è solo di questa proroga, comunque, che vi è bisogno nel settore dell'edilizia (e chiedo scusa al Presidente, se per un attimo passo ad affrontare argomenti connessi). Penso, ad esempio, alla legge n. 818 del 1984, relativamente ai termini, già differiti, per la presentazione della domanda di concessione del nulla osta provvisorio, ai fini della nuova disciplina sulla prevenzione degli incendi (e mi auguro che il ministro Scalfaro nella seduta di

domani possa dare una risposta sul tema). È una proroga di cui, almeno per gli enti gestori dei grandi patrimoni immobiliari pubblici o di rilevanza pubblica, vi è assolutamente bisogno. Penso, inoltre, ad una serie di norme procedurali per l'edilizia pubblica, la cui durata è stata limitata nel tempo in attesa che entrassero a regime le nuove procedure, che tuttora, invece, fanno registrare carenze e ritardi tali da consigliare di prorogare le vecchie disposizioni. Vi è tutta una serie di queste disposizioni (che tralascio di illustrare, ma che mi auguro possano formare oggetto di un decreto-legge del Governo, avendo notizia che il Ministero dei lavori pubblici ha da tempo trasmesso alla Presidenza del Consiglio una serie di proposte di proroga) che si potrebbero riattivare con il 1° gennaio 1986.

Onorevoli colleghi, ho voluto, nell'esposizione del decreto-legge in esame, richiamare la vostra attenzione anche su tematiche ad esso attinenti con vincolo piuttosto labile, per evidenziare l'urgenza di taluni provvedimenti per il settore delle costruzioni, che negli ultimi tempi ha ricevuto dal Parlamento una considerazione non eccessivamente attenta, ove non dichiaratamente ostile, come nel caso di alcune disposizioni sia della legge n. 47, sia della stessa legge n. 431, che ha recepito i contenuti del cosiddetto decreto Galasso. È il caso di meditare su questo atteggiamento, perché il settore sta mostrando, e gli indicatori congiunturali lo confermano, un andamento recessivo, che la nostra economia non può permettersi in generale e, a maggior ragione, deve evitare i momenti di caduta dei livelli occupazionali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando il presidente della Commissione, onorevole Botta, mi sono domandato, per un breve attimo, se l'onorevole Botta stesse facendo una autocritica oppure una critica alla legge n. 47 e successive modificazioni (come si dice secondo una formula di rito); è opportuno infatti ricordare che questa legge, come altre, deve essere attribuita a questo Governo e alla maggioranza che lo sostiene in Parlamento.

Mi è facile osservare che per una opposizione quale il Movimento sociale italiano-destra nazionale è, sta diventando sempre più agevole svolgere il proprio compito, che è appunto un compito di opposizione. Se fossimo il partito del «tanto peggio tanto meglio», non potremmo che compiacerci di fronte ad una simile considerazione. Ma noi non siamo il partito del «tanto peggio tanto meglio», siamo un partito che svolge un'opposizione costruttiva e, quindi riteniamo nostro dovere additare alla pubblica opinione tutte le disfunzioni che affliggono il nostro apparato istituzionale, tutti i malesseri dei quali è causa la classe politica che governa il paese.

Ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad un provvedimento che ci esonera da osservazioni di tipo qualunquistico e ci lascia ampio campo per censure di carattere preminentemente tecnico. C'è una disarticolazione tra provvedimenti dello stesso potere legislativo, che sono tra loro contraddittori, e c'è uno stato di incomprendimento patologica tra classe politica e opinione pubblica, che dà luogo sempre più a ciò che viene definito divario tra paese legale e paese reale. Per quanto riguarda le disarticolazioni, mi è sufficiente riprendere (ecco perché dico che il compito dell'opposizione è facile) alcune censure che vengono non dalla parte politica, ma addirittura dall'interno della maggioranza. Prendo come punti di riferimento giornali, pubblicazioni, riviste che appartengono all'area della maggioranza, e tuttavia recano le più feroci censure ad un tal modo sordinato e disarticolato di legiferare.

Su *La stampa* di lunedì 9 dicembre è apparso un articolo a firma di Giancarlo Gallo Orsi (e certamente, signor Presidente, egregi colleghi, *La stampa* non è un quotidiano vicino alla mia parte politica), nel quale si fanno osservazioni....

GIANFRANCO ROCELLI. A chi è vicina *La stampa*?

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Una volta si diceva polemicamente che era il quotidiano della sinistra automobilistica. Noi vecchi piemontesi (Botta lo sa) ci accontentavamo di definire *La stampa* «la büsiarda».

Ma, a parte queste considerazioni estemporanee, va rilevato che l'articolo su *La stampa* di Torino, a firma di Giancarlo Gallo Orsi, è un articolo di censura feroce, di condanna netta proprio nei confronti di questo insano modo di legiferare, che non tiene conto di altri contesti legislativi, per cui tutte le leggi vedute dal nostro Parlamento assumono il carattere e il ruolo di leggi «tampone» e danno vita ad un quadro normativo scoordinato, disarticolato, privo di un piano logico. Si dice in tale articolo che il decreto-legge che ha prorogato le scadenze del condono edilizio ha, in buona sostanza, preso atto di quanto da tempo la destra andava dicendo, e cioè che era concretamente impossibile per i contribuenti compiere nei termini tutte le pratiche previste dalla legge.

Si legge nell'articolo: «Ormai anche i più accaniti sostenitori della legge n. 47 sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio riconoscono che si tratta di un provvedimento macchinoso, con molte lacune, difficile da interpretare ed applicare correttamente. Esso, inoltre, si ricollega malamente con le altre disposizioni di legge tuttora vigenti. La gestazione di anni non ha prodotto una definitiva formulazione apprezzabile e quest'ultima, nell'impatto col caso pratico, dimostra le sue manchevolezze»... Ed infatti è vero! Potremmo dire, in gergo sportivo, che siamo ormai al sesto *round* della legge sul condono. Anzi, il presidente Botta ha annunciato

che esiste la prospettiva di un settimo *round*, ed io mi auguro che quest'ultimo possa aver luogo. A questo punto, chiedo alla Camera, e chiedo soprattutto all'opinione pubblica: è possibile che una legge, voluta dal Parlamento, possa ritornarvi sette volte, dico sette volte, per cancellare, se possibile (ma anche questa è pura *veleità*), tutte le incongruenze esistenti, tutte le disarticolazioni emergenti dal confronto con altri provvedimenti, che pure vengono dallo stesso Parlamento? «Non si tratta — continua il giornalista — di parole, ma di casi concreti che proponiamo come nodi da sciogliere al Parlamento, il quale può provvedere tempestivamente in sede di conversione in legge del decreto di proroga»... Ed invece questo non avverrà perché abbiamo appreso che si parla di un'altra iniziativa legislativa, a parte, dopo il decreto di proroga che stiamo esaminando.

«Ecco alcuni esempi — continuo nella lettura —: 1) il Senato, sia pure in modo burrascoso, ha rinnovato anche per l'anno prossimo le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa, che riducono il tributo del compratore al 2 per cento, sia pure a determinate condizioni. In realtà si tratta di riduzioni fiscali che dovrebbero essere permanenti, anche per aiutare la ripresa del mercato immobiliare e, comunque, sono sempre invece rinnovate all'ultimo minuto o dopo la scadenza. Ma, a parte tale considerazione, esiste una situazione di fatto che impone la proroga delle agevolazioni per la prima casa: l'applicazione di queste ultime è stata intralciata e resa difficile proprio dalla legge sul condono edilizio, a partire dal marzo scorso. Da allora, la situazione è pressoché sempre stata fluida e la continua modificazione delle disposizioni ha fatto rinviare molti acquisti di alloggi. Riconosciuto che il condono edilizio non poteva essere attuato entro il 30 novembre scorso, era necessario prorogare anche le agevolazioni per gli acquisti. In caso contrario, la sanatoria edilizia prevista per le prime case sarebbe scaduta implicitamente il 31 dicembre prossimo. 2) Lo stesso ragionamento vale anche per

le assegnazioni di fabbricati in sede di scioglimento agevolato delle società. È assurdo far scadere le riduzioni fiscali il 31 dicembre 1985, quando molti fabbricati da assegnare ai soci debbono essere oggetto di condono per il quale i termini sono slittati. 3) La legge sul condono edilizio non ha tenuto conto che esistono fabbricati considerati regolari ma per i quali non sono state rilasciate né licenze né concessioni. Si tratta degli edifici costruiti dai comuni, per esempio applicando le leggi sugli alloggi economici e popolari, in base a deliberazioni dei consigli comunali. Infatti, solo da pochi anni i comuni rilasciano a se stessi le relative concessioni. Ora la legge sul condono edilizio, articolo 40, non ammette spazi: o esiste la licenza o la concessione; ovvero il fabbricato iniziato dopo il 2 settembre 1976 non è vendibile se non dopo la presentazione della domanda di condono».

Di conseguenza i fabbricati costruiti dai comuni di Torino, Genova, Milano (e pensiamo da molti altri comuni) si trovano improvvisamente fuorilegge e incommerciabili.

Si è ritenuto in passato (sia pure con qualche esitazione) che i comuni potessero costruire senza la licenza o senza la concessione; non può, ora, la legge sul condono edilizio porre fuori dalla legalità i fabbricati comunali o obbligare a chiedere il condono per edifici che non sono abusivi.

«Il Parlamento dovrà precisare quindi che l'articolo 40 della legge n. 47 non si applica ai fabbricati costruiti dai comuni in base a delibere dei consigli comunali senza licenza e senza concessione».

Come si vede, non si tratta, per usare un'espressione cara ai politici di oggi, di un'ottica puramente privatistica, perché si sottopone alla considerazione del legislatore la situazione di precarietà di edifici costruiti dai comuni, da enti pubblici territoriali.

«4) Secondo la legge sul condono edilizio (articolo 33) non possono essere sanati gli abusi di edifici che abbiano violato determinati vincoli, e tra questi anche quelli idrogeologici». Ecco, qui

siamo di fronte ad una situazione paradossale, che vale la pena di prendere in esame. Suggesto anzi a questo Parlamento di inserire un emendamento *ad hoc* nel decreto-legge in esame, perché altrimenti le conseguenze potrebbero essere addirittura dirompenti. «Prima di approvare una simile norma» — prosegue l'articolo — «sarebbe stato opportuno consultare quanto stabilito nel 1904 dall'articolo 96 del regio decreto n. 523; il condono non potrà essere attuato in tutte le nostre valli italiane, dove esistono fabbricati di ogni genere (abitativi, industriali, commerciali, eccetera), a meno di 10 metri dalle rive».

«La norma è tassativa, ove non esistano 'discipline vigenti nelle diverse località', il che avviene, probabilmente, nelle grandi città attraversate dai fiumi.

«Nei piccoli paesi, specialmente di collina e di montagna, il vincolo è stato disatteso per mancanza di spazio».

«Il condono non può essere concesso, ma anche le costruzioni con licenza o concessione dopo il 1904, che hanno violato i vincoli, sono irregolari e non possono comunque essere sanate».

«È chiaro che una simile situazione non regge e che non è pensabile di applicare norme inapplicabili. Si verificherebbero, tra l'altro, numerose cause contro le amministrazioni comunali che hanno rilasciato licenze e concessioni non valide, in quanto in violazione del vincolo, dal 1904 in poi». Immaginate quale grave situazione si verrebbe a creare, e anzi si sta creando, perché non è il caso di usare il condizionale, trattandosi di eventi che hanno una loro concretezza ed attualità.

«A questo punto occorre rivedere la stessa legislazione del 1904». E questa è l'unica conclusione logica cui si può pervenire, di fronte ad una situazione del genere. «Infatti, le costruzioni abusive a distanza minore di 10 metri dal piede degli argini, costruite dal 1942 al 1983, non possono essere condonate perché violano un vincolo che impedisce la sanatoria». Si tratta, appunto, del vincolo stabilito da questo antichissimo regio decreto del 1904. «In realtà, in assenza di una

disciplina vigente in diverse località, tutte le costruzioni a distanze minori di 10 metri dalle acque pubbliche sono irregolari dal 1904 ad oggi, anche se munite di licenza o concessioni, e dovrebbero essere demolite». Immaginate quale potrebbe essere la conseguenza, di fronte ad una prospettiva del genere! «Secondo alcuni, le 'discipline vigenti' che escludono il vincolo potrebbero essere rappresentate dalla 'prassi amministrativa' che ha violato la legge» (ebbene, questo è proprio un «fiore», per coloro che hanno una minima conoscenza di problemi giuridici): «si tratta di tesi non accettabile» (lo dice esplicitamente l'autore dell'articolo) «e in contrasto con tutti i principi giuridici e anche con il buon senso». Abbiamo visto che si è tentato di interpretare con delle circolari il «decreto Galasso» ed anche questo provvedimento ma, ricordiamolo, le circolari non vincolano i magistrati e, dunque, la gente può finire in galera malgrado, ripeto, le circolari ministeriali.

«Molte sono ancora le altre incongruenze della legge sul condono edilizio — conclude l'articolo — che non riusciamo a comprendere: per esempio, perché il proprietario di più alloggi dello stesso edificio deve pagare una oblazione maggiore di chi possiede alloggi identici in diversi edifici? Il concetto di capacità contributiva garantito dalla Costituzione è indubbiamente disatteso. Un grande compito di riordino attende il Parlamento, il quale dovrà approfondire molti argomenti e provvedere in merito».

L'articolo di Gallo Orsi su *La stampa* termina, direi, con un auspicio, che però è anche un atto di ottimismo di fronte alla situazione in cui ci troviamo: la prospettiva di un settimo *round* per perfezionare la legge sul condono edilizio che impegna il Parlamento da ormai tre anni. Si comprende perché da parte di diversi osservatori si addebiti al Parlamento lentezza ed incapacità di funzionare. Le sedute non sono molto seguite dai parlamentari, ma non è questo il problema. Noi siamo qui tutti i giorni e ciascuno di noi ovviamente segue maggiormente la materia di competenza della Commissione in cui

opera. Il problema sta nel fatto che il Parlamento non riesce a legiferare in maniera congrua.

Queste le ragioni del nostro estremo imbarazzo di fronte al decreto-legge di proroga dei termini del condono edilizio. Tale provvedimento, infatti risponde sì ad esigenze reali, già presenti, diciamo, al momento dell'approvazione della legge n. 47 e del successivo decreto. I termini allora fissati non potevano essere rispettati ed occorre, dunque, prorogarli. Ciò, però, non può significare un avallo a questo modo di procedere e di legiferare, che è soprattutto, lo dichiaro alto e forte, antidemocratico in quanto non rende un servizio alla nazione ed al popolo italiano.

Per queste ragioni non possiamo esprimere un voto favorevole e, dunque, ci asterremo dal voto. Sappiamo di trovarci, per certi aspetti, di fronte ad un ricatto. Siamo, cioè, dinanzi ad un decreto-legge insufficiente ed inadeguato, che però viene in qualche modo incontro ad esigenze obiettive che non è possibile dimenticare o trascurare.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo assumere per l'ennesima volta una posizione che, di fronte all'opinione pubblica, potrebbe apparire pilatesca, come quella di Ponzio Pilato che si lava le mani mentre si commette orrendo delitto. Non ce ne laviamo le mani. Non è così. Se non possiamo, esprimere un voto favorevole su questo provvedimento insufficiente e sordo rispetto ad altre normative pure vigenti nel nostro paese, non possiamo al tempo stesso disattendere quelle sia pur minime aspettative dell'opinione pubblica che questo decreto-legge in minima parte può soddisfare.

Ci asterremo per questi motivi, ma prendendo anche in parola, caro Presidente, quanto lei ha detto circa la presentazione di un provvedimento a breve scadenza che possa quanto meno limitare la presente situazione di sordoordinamento, le controindicazioni e i controsensi dell'intero quadro normativo in materia.

Quindi, ci asterremo, sperando che ben prima della scadenza del 31 marzo,

questo è molto importante, il Parlamento riesca a condurre a termine l'iter legislativo al fine di dare un minimo di completezza e di coordinamento alla tormentata legge n. 47 sul condono edilizio (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sapio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non poteva che essere così. Ritorniamo per la settima volta in aula a discutere di un provvedimento torioso, ambiguo, oscuro, inapplicabile.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Un po' meno: questa è la quinta volta.

FRANCESCO SAPIO. La prima applicazione della legge n. 47 aveva evidenziato distorsioni e limiti che tra l'altro, con rigorosa precisione, proprio i parlamentari comunisti avevano già individuato. Eppure non possiamo che volere a questo punto la conversione in legge del decreto concernente la proroga dei termini per la presentazione delle domande di condono edilizio.

Ci eravamo resi conto che nel paese non solo le componenti professionali e gli operatori economici e sociali, ma anche i destinatari della legge e gli amministratori avevano reagito a quella che con superficialità il ministro Nicolazzi aveva definito «una proroga inutile». In sostanza, il ministro Nicolazzi pensava che non vi fosse l'esigenza di una proroga dei termini tant'è che voleva far ricorso al sesto comma dell'articolo 35 della legge n. 47 per rendere possibile successivamente l'integrazione delle domande. Ma non era solo l'impossibilità di adeguare nei termini le prescritte domande a motivare la legittimità di una proroga che avrebbe finito, se non concessa, per provocare l'assoluta paralisi negli enti pubblici dello Stato.

D'altra parte riteniamo che la presente legge sia da modificare; in punto di costituzionalità spetterà alla Corte costituzionale pronunciarsi sulle violazioni denun-

ciate degli articoli 79, 81 e 117 della Costituzione. Un primo punto da modificare è quello relativo alla necessità di riportare la sanatoria penale nell'ambito costituzionale dell'amnistia, abbandonando l'inaccettabile pretesa di ricorrere all'istituto dell'oblazione. D'altra parte, riportare la sanatoria penale nell'ambito costituzionale dell'amnistia significa anche affidare alle regioni l'ipotesi di realizzare una giusta sanatoria amministrativa, che in modo incisivo deve distinguere, come abbiamo sostenuto, tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione, in rapporto alle diverse realtà territoriali, che esistono e che sono ben evidenti nel nostro paese.

Abbiamo detto che l'incertezza del diritto aveva creato non pochi problemi al cittadino che autonomamente avrebbe dovuto denunciarsi. C'è stata grande confusione e grande affanno perché le norme, come abbiamo detto, si sono rivelate subito contraddittorie, e con scadenze temporali improponibili. Eppure c'è stato, nel nostro paese, chi ha voluto approfittare di questa legge, necessaria e attesa, per ottemperare agli obblighi previsti per rientrare nella legalità. C'è stato insomma chi, pur nell'incertezza, ha voluto provvedere per tempo; e di questo dovremmo senz'altro tener conto. Certo, non c'è stata quella risposta che tutti si attendevano, e che si attendeva soprattutto il Governo, che riteneva di poter introitare già per il 1985 qualcosa come 2 mila miliardi mediante questo provvedimento fiscale. È dunque necessario comprendere per quale motivo il numero delle domande presentate sia ancora tanto limitato. Il ministro, nel corso di un'audizione ci diceva che a Roma risultano presentate soltanto 11 mila domande, di fronte a circa 200 mila abusi contestati. In Campania, dove l'abusivismo si è manifestato in forma macroscopica, le domande presentate in 91 comuni, presi come campione, non arrivano a 1.800; nell'intera Sicilia il numero delle domande è inferiore a 2 mila. Sono dati preoccupanti, se si pensa che tutti avevano sperato che questo provvedimento

ponesse fine al fenomeno dell'abusivismo, con questa operazione di rientro generalizzato nella legalità.

Volendo cercare di capire per quali ragioni non vi è stata finora la risposta che ci si attendeva, si potrebbe, e questo è il nostro avviso, pensare non tanto alla ristrettezza dei termini, quanto piuttosto alla inconcludenza di certe norme, che hanno suscitato grandi perplessità nelle folte schiere degli abusivi che devono far ricorso alla legge. Noi comunisti abbiamo apprezzato, di contro, la tempestività delle regioni, che sono riuscite a rispettare i tempi strettissimi stabiliti per l'emanazione dei provvedimenti previsti dall'articolo 29, relativo al recupero urbanistico, ed all'articolo 37, relativo ai contributi di concessione.

Rimane però sempre l'interrogativo fondamentale: come mai ancora oggi operatori, enti pubblici, cittadini, richiedono circolari interpretative e, dopo che sono stati prorogati i termini, sono d'accordo con chi, come noi comunisti, propone modifiche sostanziali e urgenti al provvedimento? Non vorremmo, d'altra parte, che il ministro dei lavori pubblici, che ha già dovuto emanare un primo decreto per rimediare alle vistose falle del provvedimento, dovesse accorgersi di non essere in grado di far uso delle deleghe concesse dal Parlamento, come è accaduto per i decreti che dettano altre norme per la sanatoria degli abusi nelle zone sismiche. Su questo argomento torneremo comunque anche successivamente.

Abbiamo visto che molte crepe si sono aperte, ed altre stanno per aprirsi nel provvedimento. Se dunque non si vuole che la legge finisca per essere di fatto inutile, perché inapplicabile, occorre apportare quanto prima le urgenti modifiche richieste, utilizzando, come abbiamo detto, un percorso parallelo. La Commissione ha infatti in esame altre proposte di modifica, in sede legislativa. L'esigenza di modificare il provvedimento non è sentita soltanto dai comunisti, ma anche dalle forze politiche della maggioranza che hanno proposto sostanziali cambiamenti di sue parti molto im-

portanti. I piani di intervento devono essere considerati, in primo luogo, sotto il profilo della modificazione di molte norme della legge e, in secondo luogo, sotto quello della integrazione con nuove norme.

Riteniamo che uno degli obiettivi fondamentali resti l'esplicitazione della volontà politica di operare ai fini della prevenzione e della repressione dell'abusivismo futuro. Non ci sembra, però, che tale obiettivo possa essere perseguito con il depotenziamento, così come previsto dalla legge n. 47, delle norme del Capo I, depenalizzando un'ampia fascia di illeciti edilizi. Da qui nasce l'esigenza, da noi sottolineata, di ripristinare l'unitarietà concettuale di «difformità totale e variazione essenziale» riaffermando, ad esempio, che si ha difformità totale in presenza di variazioni essenziali. A nostro avviso devono essere le regioni i soggetti abilitati a stabilire quali siano le variazioni essenziali, riferendosi a condizioni più specifiche ed a criteri anche più restrittivi tali da consentire che, con la precisazione del precetto, vi siano pochissimi rischi di violazione del principio di stretta legalità previsto dall'articolo 25 della Costituzione.

Riteniamo, inoltre, che resti insoluto il problema della definizione di lottizzazione abusiva dei terreni, cui si riferisce l'articolo 18 della legge n. 47. Il ricorso all'ipotesi di esecuzione di opere e di infrastrutture necessarie alla trasformazione urbanistico-edilizia dei terreni rinvia, in fondo, ad un criterio di identificazione adottato per lo più dalla giurisprudenza amministrativa, la quale ha dato poco rilievo alla fase preliminare del frazionamento dei terreni, ed anche alla esecuzione di uno o più immobili. D'altra parte, il riferimento alla trasformazione, attivata da frazionamento e vendita di lotti, anche in assenza di esecuzione di opere, ci sembra rinvii alla giurisprudenza penale. L'insieme di questi due criteri non è valso a dare finora una definizione precisa di lottizzazione: resta infatti incerta e molto problematica l'individuazione del momento iniziale della trasformazione urbanistico-edilizia dei terreni.

Un efficace deterrente può e deve essere la disposizione del sequestro dei terreni abusivamente lottizzati, già nel corso del procedimento penale. È necessario affrontare subito — e mi soffermo su questo argomento perché si tratta di norme in vigore delle quali non si sta affatto parlando, essendo ogni interesse rivolto al conseguimento della proroga dei termini per l'avvio delle procedure iniziali — la questione nascente dalle disposizioni introdotte dalla legge per il mutamento di destinazione d'uso, che non ci sembrano affatto soddisfacenti. Le norme a regime, di cui agli articoli 7 e 8 della stessa legge, nella definizione di totale difformità e di variazione essenziale disciplinano i mutamenti di destinazione d'uso connessi a variazioni anche strutturali effettuate nel corso di costruzione dell'opera abusiva.

Pensiamo, però, che resti carente la normativa relativa al mutamento di destinazione d'uso senza l'esecuzione di opere, e successiva alla costruzione dell'edificio. Ricorderete che l'articolo 25 dispone che le leggi regionali stabiliscono i criteri e le modalità cui dovranno attenersi i comuni nel predisporre gli strumenti urbanistici per la regolamentazione, in ambiti specifici del territorio, della destinazione d'uso degli immobili, nonché i casi nei quali deve essere richiesta la preventiva autorizzazione del sindaco.

Riteniamo che sia opportuno disporre la regolamentazione su tutto il territorio, ed individuare i casi in cui la variazione di destinazione d'uso necessiti di concessione. Inoltre, l'acquisizione nella cultura urbanistica del concetto di centro storico come organismo unitario, che non tollera la discriminazione degli edifici monumentali, e che invece richiede la più diffusa tutela del tessuto connettivo edilizio, deve motivare la proposta di esclusione per le zone indicate nella lettera a) dell'articolo 2 del decreto ministeriale del 2 aprile 1964.

A proposito dell'articolo 26 appare inoltre opportuna la riduzione dei termini di durata della convenzione tra comuni e soggetti abusivi, prevista dagli articoli 7

ed 8 della legge Bucalossi, e che oggi crea non pochi problemi ai comuni che si interrogano sullo schema di convenzionamento da predisporre nei confronti degli abusivi interessati ad ottenere le agevolazioni ricorrendo, appunto, al convenzionamento.

Per ridefinire la separazione tra abusivismo di necessità ed abusivismo di speculazione, giudichiamo opportuno prevedere una separazione delle somme dovute a titolo di oblazione dai singoli cittadini e quelle allo stesso titolo dovute dalle imprese. Questa è un'operazione che può servire effettivamente a discriminare i due tipi di abuso. Riteniamo, comunque, che resti aperto un problema scottante, di cui si è preoccupato lo stesso relatore della legge 28 febbraio 1985, n. 47, onorevole Piermartini, che ha presentato una proposta di legge diretta a sanare il cosiddetto abusivismo del «quarto periodo».

Il gruppo comunista ha posto il problema fin dall'inizio, ritenendo che aggirare questo ostacolo o non considerarlo ci ponesse in una situazione estremamente delicata. Dobbiamo al contempo denunciare il ritardo con il quale il ministro Nicolazzi si presenta all'Assemblea: avrebbe dovuto entro settembre fornire un quadro analitico della situazione relativa all'«abusivismo del quarto periodo», in modo che il Parlamento fosse in grado di adottare i provvedimenti conseguenti, ma ciò non è accaduto.

Abbiamo appreso dal ministro che si sta attivando una convenzione con l'ISTAT, che consentirà a questo istituto di compiere una indagine accurata sul fenomeno, rinnovando quella collaborazione che era già iniziata con l'approntamento dei modelli per le domande di sanatoria. Non vorrei drammatizzare — e qui apro una parentesi — l'incidente di percorso che si verificò quando quei modelli furono pubblicati; tuttavia, non si può negare che gli errori contenuti nei modelli predisposti dall'ISTAT hanno ingenerato nuova confusione ed ulteriore incertezza, oltre ad aver di fatto bloccato le procedure di attivazione delle domande di sanatoria.

Noi sosteniamo che bloccare l'abusivismo futuro attraverso l'eliminazione delle sue cause strutturali può essere un obiettivo fondamentale; e sappiamo che un'attenta opera di prevenzione ed una rigorosa opera di repressione restano l'obiettivo fondamentale. Ma sappiamo anche che c'è il rischio, nell'affrontare il problema della sanatoria dell'abusivismo del cosiddetto quarto periodo, di mantenere aperta la porta ad una sanatoria permanente, mentre noi abbiamo sempre sostenuto che bisogna chiudere definitivamente la questione dell'abusivismo.

Sappiamo anche che il fenomeno dell'abusivismo non si è certo arrestato con l'entrata in vigore della legge di sanatoria; e che molti altri abusi si sono aggiunti a quelli che avevano determinato la realizzazione di qualcosa come 780 mila vani abusivi (dati CENSIS) proprio nel cosiddetto «quarto periodo».

Abbiamo anche sostenuto che lo spostamento della data per la sanatoria può apparire, e forse veramente è, un segno di cedimento. È dunque in ogni caso necessario individuare opportuni criteri di scelta, delegando alle regioni il compito di disciplinare la sanatoria dell'abusivismo del quarto periodo separando nettamente l'abusivismo che non ha arrecato danni al patrimonio ambientale, paesaggistico e monumentale da quello che invece ha inferto i colpi più duri, proprio in questo quarto periodo, ad un ambiente già estremamente compromesso. E tutto questo va certamente ridiscusso a fondo.

Rivolgiamo pertanto ancora una volta un pressante invito al ministro affinché ci fornisca dati certi su cui lavorare e in base ai quali elaborare nuove proposte per una eventuale spostamento della data di sanatoria, in modo da comprendere anche il quarto periodo.

Questo è, come ho già detto, un problema che esiste, che non possiamo aggirare e neppure risolvere con faciloneria, proprio perché ci rendiamo conto che su questo si gioca anche molta di quella credibilità che il Parlamento deve ancora dimostrare di meritare, dopo aver adottato

un provvedimento che è stato oggetto di molte critiche e che necessita di moltissime revisioni.

Ripeto che, a nostro avviso, è giusto delegare alle regioni l'opera di ulteriore limitazione in vista di una disciplina della sanatoria dell'ultimo abusivismo che, non dimentichiamolo, è stato a nostro avviso scatenato proprio dall'effetto-annuncio del primo decreto Nicolazzi; e non dimentichiamo che questo abusivismo si è sviluppato per diretta responsabilità del Governo, che pur era stato tempestivamente sollecitato dai comunisti a procedere ad uno stralcio delle norme di prevenzione in attesa del provvedimento definitivo di sanatoria.

Vi è poi la questione fondamentale del superamento del carattere fiscale del provvedimento. Oggi si impone un ritorno ai comuni delle somme introitate dall'erario a titolo di oblazione, anche perché solo in questo modo la legge di sanatoria può diventare una legge di spesa, in grado di consentire ai comuni stessi e agli enti locali in genere di operare per quel recupero urbanistico che è l'estremo tentativo di riappropriazione della cultura urbanistica, l'ultimo tentativo di riaffermare nel nostro paese il principio di un uso razionale del territorio e delle sue risorse attraverso processi controllati e democratici di programmazione e pianificazione territoriale.

Se però i comuni rimarranno isolati di fronte ai loro bisogni e lo Stato incamererà tutto il gettito della sanatoria, non vi sarà più alcuna possibilità per gli enti locali di realizzare quelle correzioni e modificazioni dell'assetto territoriale necessarie per impostare una nuova fase di sviluppo e di crescita razionale nella legalità.

D'altra parte, vi sono diverse possibili destinazioni per questi proventi della sanatoria, a cominciare per esempio da quell'aggiornamento del catasto, che tante difficoltà operative ha creato. In sede di audizione, il direttore generale del catasto, in verità, ci aveva inizialmente assicurato che il catasto era in

grado di fornire concrete risposte, entro il termine previsto del 30 novembre, di cui alla legge n. 47 modificata, alle pressanti richieste che pur venivano avanzate; viceversa, abbiamo visto che si è reso necessario rivedere tale valutazione ed oggi ci si pone l'obiettivo di modificare questo termine!

Certo, avremmo anche voluto superare una necessità, che è posta dal punto e) dell'articolo 35 della legge n. 47, circa la presentazione della documentazione con la quale si certificava che l'abusivo aveva fatto richiesta di accatastamento, insieme con l'altra documentazione necessaria per richiedere la concessione in sanatoria. Si è trattato di un sovrappiù che ha ingenerato problemi: speriamo di poterli risolvere con le norme del decreto-legge in esame.

Quanto alle diverse possibilità di utilizzazione dei proventi della sanatoria, vorrei anche ricordare l'adeguamento sismico delle opere abusive. Fa specie che il ministro Zamberletti proponga un adeguamento sismico del patrimonio edilizio, soprattutto nelle aree che presentano un alto rischio sismico, prevedendo per esempio la spesa di circa 21 mila miliardi: per altri versi, il ministro Nicolazzi, il Governo, proprio da quegli abusivi che potrebbero fare l'adeguamento sismico delle loro costruzioni abusive, vogliono proventi per oblazione e per concessione! Qui va fatta un'annotazione su un ripensamento avuto da Nicolazzi e dal Governo, a proposito della documentazione da presentare per la sanatoria degli abusi in zona sismica.

Ho già detto prima che l'articolo 34 delegava al ministro Nicolazzi il compito di adottare decreti per la disciplina dei certificati di idoneità statica; si è visto il pasticcio procurato da Nicolazzi col primo di questi provvedimenti, e quali sono state le correzioni introdotte con il secondo che, per alcuni, ha aggravato la situazione creando nuove confusioni; vi è stato chi giustamente ha detto che questa legge sul condono edilizio non può essere una legge sull'adeguamento sismico. È vero che non si può accettare, per esem-

pio, quando ci si appresta ad approvare l'articolo 2 del decreto-legge, l'argomentazione usata dal ministro, in base alla quale, l'articolo in questione che stabilisce che nelle zone dichiarate sismiche, gli accertamenti di conformità per opere realizzate prima della relativa classificazione, sono effettuati in relazione alle disposizioni vigenti al momento della realizzazione dell'abuso, è introdotto per evitare costosi lavori di adeguamento delle opere per l'introduzione di normative non esistenti al momento della costruzione. Ma non è questo il problema.

Il problema dell'adeguamento di queste opere che, di fatto, non sono adeguate alle normative ora vigenti, resta nella sua problematicità e spesso drammaticità, se si pensa alle ipotesi talvolta catastrofiche formulate per queste zone di alto rischio sismico, alla previsione di calamità naturali, prossime o meno prossime, alle quali non siamo assolutamente preparati, almeno per il momento.

Sarebbe positivo, quindi, proporre che le costruzioni abusive non conformi alle normative antisismiche ora vigenti siano sanate, prevedendo tuttavia l'obbligo per il proprietario di adeguarsi alla legge con l'impiego dei fondi che il Governo ed il ministro Nicolazzi vorrebbero, invece, destinare all'impinguimento delle dissestate casse dell'erario.

Credo che queste organizzazioni ben delineino la nostra posizione. Noi riteniamo che debba essere approvato senza modifiche il decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione, concernente la proroga dei termini relativi alla presentazione delle domande di sanatoria al 31 marzo 1986.

Abbiamo sviluppato alcune riflessioni sulla proposta del ministro di rendere possibile la presentazione delle domande in data successiva, fino al 30 settembre 1986, introducendo un'odiosa multa del 2 per cento mensile. Comprendiamo, tuttavia, che aver previsto questo tipo di mora può essere forse opportuno, rendendoci conto del fatto che proporsi l'obiettivo di modificare la legge potrebbe voler dire arrivare a ridosso della data di scadenza

della proroga del termine senza che sia avvenuta la presentazione del provvedimento modificato. Vogliamo, però, che siano tutelati i diritti di chi aspetta una sanatoria ed ha già provveduto a predisporre i relativi atti.

Sosteniamo l'esigenza, come partito e come forza parlamentare, di venire incontro ai bisogni di milioni di abusivi, che vivono oggi in una situazione di incertezza e si sono magari già rassegnati a non poter fruire del provvedimento di condono edilizio.

Da un lato, quindi, via libera a questo decreto-legge; dall'altro, un progetto di lavoro politico e parlamentare tendente alla modificazione del provvedimento di condono che, come ho tentato di dimostrare, deve recuperare carattere di norma adeguata alla soluzione dei problemi, carattere che oggi assolutamente non riveste.

Per concludere, un'ultima raccomandazione: esistono i problemi degli enti locali, le cui strutture amministrative hanno dimostrato segni di cedimento già al primo impatto con le norme di condono. Vi è stato chi ha condotto un'analisi dei tempi necessari all'istruzione delle pratiche secondo quanto previsto dall'articolo 35 della legge n. 47. Ebbene, secondo questi studi, per istruire una pratica occorrono ben 10 ore ed anche se l'ANCI è già venuta incontro alle esigenze di molti amministratori, predisponendo un diligentissimo sistema di automazione delle procedure, permane la preoccupazione per quegli enti locali che dispongono di strutture del tutto inadeguate anche rispetto alla presentazione di una piccola mole di domande.

Se ci vogliono 10 ore per istruire una domanda di condono, per istruirne mille ce ne vorranno 10 mila. Fate quindi il calcolo di quanti impiegati ci vorrebbero in questi piccoli comuni per espletare tutte le pratiche del caso. Vi è perciò la necessità di dare risposte operative proponendo sostegni reali ed adeguati alle amministrazioni periferiche. Sarebbe infine quanto mai opportuno diffondere le norme contenute in questa

legge, unitamente alle modifiche che intendiamo presentare (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Bosco. Ne ha facoltà.

BRUNO BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della legge n. 47 del 28 febbraio 1985 ha posto termine ad un iter travagliatissimo di oltre 15 mesi di discussioni e dibattiti in Parlamento e nel paese, che ha interessato ed appassionato non solo i vari gruppi politici, ma le categorie produttive, gli amministratori locali, i tecnici, le associazioni ambientali e di tutela del patrimonio naturale ed artistico, gli operatori del diritto, a dimostrazione degli interessi diffusi di ogni tipo che intorno al fenomeno si erano coagulati. Un condono, a mio giudizio, non è mai un atto di piena giustizia, e credo che non sia inutile ricordarlo in questo momento nei confronti di un abusivismo che è stato quasi sempre illecito nei mezzi e nei modi di attuazione non meno che nei risultati.

Tuttavia il varo definitivo del provvedimento racchiude alcuni aspetti di segno positivo che così possiamo individuare: sconfitta di chi ha sempre preferito che il grande e diffuso abusivismo rimanesse impunito senza oneri e sanzioni, così come si è verificato per oltre vent'anni; possibilità, per ogni comune, di conoscere e classificare, a mezzo dell'autodenuncia, tutto il patrimonio edilizio proprio; acquisizione, da parte dell'amministrazione finanziaria, degli elementi validi ad allargare per lo Stato ed i comuni la base imponibile delle unità immobiliari. La legge, lo sappiamo, opera al di là degli abusi veri e propri, in quanto pare, da un'indagine condotta dalla società di analisi tributaria, che circa il 50 per cento del patrimonio immobiliare del paese non sia ancora accatastato. Un altro aspetto positivo contenuto nel provvedimento è l'acquisizione, da parte dei comuni, di una risorsa finanziaria per oneri di urbanizzazione e costi di costruzione che da una

parte renda giustizia ai cittadini che avevano costruito regolarmente, e quindi pagato quanto disposto dalla legge n. 10 del 1977, e che dall'altra metta in condizione gli enti locali di realizzare o completare le opere di urbanizzazione. Inoltre si prevede da questa legge un introito straordinario per lo Stato, anche se ad oggi non si sa a quanto possa ammontare, e la possibilità, forse questo è l'aspetto più importante, di fermare in via definitiva l'abusivismo sia attraverso lo snellimento dei piani urbanistici e l'approvazione dei progetti, sia attraverso il miglioramento dei mezzi di controllo e di repressione degli abusi.

Quindi, non solo una legge di condono e perciò di privilegio, ma un complesso di norme adatte al recupero di un patrimonio edilizio e quindi sociale ed economico non certamente sopprimibile, e soprattutto rivolte a consentire agli enti interessati, soprattutto alle regioni ed ai comuni, di operare sul territorio con strumenti nuovi ed efficaci, atti cioè a garantire politiche e scelte ordinate per il buon vivere e lo sviluppo. Per altro la necessità di risolvere un problema che ormai avvelenava la vita politica, amministrativa ed economica del paese, con gravissime implicazioni di carattere giudiziario, speculativo e di destabilizzazione di istituzioni pubbliche e private, era sentito da tutto il paese e quindi da tutti i partiti rappresentati in Parlamento, i quali — tutto ciò è emerso chiaramente durante la discussione della legge — andavano in cerca di una via risolutiva, pur con profonde differenziazioni tra loro negli strumenti da adottare e nelle modalità da seguire, distinguendo tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione, violatori di vincoli ambientali o lucratore di beni demaniali.

La genesi dell'abusivismo edilizio, che parte dalla legge del 17 agosto 1942, ma si accentua subito dopo la fine della guerra, fino ad arrivare ad una *escalation* dopo la legge 28 gennaio 1977, n. 10 (comunemente detta legge Bucalossi), ha motivazioni diverse ed articolate, che non sempre attengono alla speculazione o alla

volontà dei singoli di infrangere la legge, ma che investono responsabilità di ordine diverso.

Esemplifico tali responsabilità nei seguenti modi: assenza in molti casi di strumenti urbanistici; carenze strutturali od eccessivo vincolismo degli stessi strumenti urbanistici, ove esistenti; procedure lunghe e defatiganti, non sempre facilmente comprensibili per l'approvazione dei progetti; inerzia della pubblica amministrazione nel suo complesso (Stato, regioni e comuni) nell'approntamento di norme e di procedure; accavallamento di norme e di disposizioni (non esiste un testo unico delle leggi sull'urbanistica e sull'edilizia, e non è stato possibile introdurlo neppure nella legge n. 47); uso indiscriminato dei poteri di deroga; politica urbanistica irrazionale ed utopistica, in riferimento alle reali possibilità economiche e fisiche delle singole aree; diffusione di una cultura urbanistica basata su concetti astratti, di origine esterna alle nostre tradizioni, alla nostra storia, ed avente più che valore educativo e promozionale indirizzi fiscali e repressivi; incapacità pubblica di moderare o modulare il regime di acquisizione dei suoli, anche per le opere pubbliche; scarsa incidenza sulle richieste obiettive di casa dell'edilizia pubblica sovvenzionata o convenzionata; assoluta assenza dello Stato nella guida e nell'indirizzo dell'economia, specie nel periodo del *boom* economico, per incanalare il risparmio verso forme di investimento sociale, distogliendolo, ove non strettamente necessario, dall'utilizzazione per la prima e la seconda casa (il che entro breve volgere di tempo ha mostrato il reale limite di convenienza); infine, gestione pubblica degli strumenti urbanistici tante volte concepita come promozione politica quando non come discriminazione e persecuzione, ed inadeguatezza delle sanzioni.

Tutto questo avveniva nel momento in cui veniva avviata la trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industriale e si accentuavano i fenomeni emigratori ed i processi di urbanizzazione, mentre la domanda di case, soprattutto

nelle aree metropolitane, diveniva esasperata.

Per noi del Mezzogiorno, consentitemi di dirlo, si ha la scoperta di un vivere più civile, in una convivenza abitativa più adatta alla dignità degli uomini. Mi pare che in una recente relazione del ministro Nicolazzi si indichi in 3 milioni di case i dati dell'abusivismo. La conseguenza è di avere profonde ferite nel corpo vivo del paese, che sarà difficile sanare ed i cui guasti, in termini di cultura, di tradizioni, di godimento ambientale, resteranno certamente per lungo tempo.

La legge, così come è stata approvata, è il risultato di uno sforzo collettivo del Parlamento per rispondere all'esigenza di porre fine ad un fenomeno di degradazione del territorio, che aveva raggiunto limiti patologici di collasso. Si voleva recuperare il possibile con meccanismi e proporzioni che facessero avvertire il prezzo di un atto di clemenza ed impedire il risorgere del fenomeno dell'abusivismo.

Il travaglio, le tensioni e la drammaticità della vicenda parlamentare sono indicati, oltre che dal lunghissimo *iter* d'approvazione della legge stessa, dalla mobilità del testo nei suoi vari passaggi fra le Commissioni e fra la Camera, il Senato e nuovamente la Camera. Il testo definitivo è il risultato di convergenze ed apporti di filosofie e di visioni diverse, non sempre omogenee, pur se convergenti verso gli obiettivi indicati.

In questo sta la debolezza della legge per la parte che attiene più specificamente alla sanatoria delle opere abusive, la cui applicazione si è dimostrata subito, sin dai primi giorni, assai difficoltosa. Si sono così resi necessari due decreti-legge (emanati il 23 aprile 1985 ed il 22 luglio 1985) per correggere molte norme, valutate già al primo impatto contrastanti e controindicate per il raggiungimento delle finalità prefissate.

L'ostacolo maggiore, comunque, che si è manifestato per un'attivazione rapida della parte della legge relativa al condono delle opere abusive, è stato quello della data di presentazione della domanda, an-

corché portato, con il decreto-legge del 22 luglio 1985, al 30 novembre 1985.

Le statistiche, per altro molto parziali, fatte dal Ministero dell'interno ai primi di novembre davano per 976 comuni la presentazione di sole 47.301 domande, a fronte di un numero che avrebbe dovuto essere molto, ma molto più alto.

Tenendo ferma la data del 30 novembre, la legge avrebbe registrato un totale fallimento, con conseguenze di natura giuridica e sociale, prima che economica, di proporzioni non facilmente valutabili, e tralasciando la caduta d'immagine, presso l'opinione pubblica, del sistema, dei metodi e delle capacità del Parlamento di comprendere, mediare e normalizzare le esigenze dei cittadini.

Il disegno di legge di conversione al nostro esame, quindi, ovvia a questo inconveniente, proponendo aggiustamenti che appaiono validi, sia per le loro finalità, sia per le modalità, tenendo conto di casi diversi e di possibilità diverse nell'utilizzazione dei benefici della legge per l'ampia platea degli abusivi.

Per altro, la necessità della proroga del termine di presentazione della domanda è giustificata, a mio giudizio, da altre considerazioni. Innanzitutto è giustificata da una maturazione ancora non completa dell'educazione urbanistica in larghi ceti di cittadini, connessa anche a scelte sbagliate di politica urbanistica compiute da regioni e comuni.

In secondo luogo è giustificata dalla difficoltà di poter predisporre la documentazione per la presentazione della domanda, specie per quanto attiene, o attecneva, ai dati relativi all'accatastamento delle opere abusive.

In terzo luogo è giustificata da circostanze legate all'impossibilità, per molti piccoli abusivi di necessità, per esempio emigrati o altre persone indigenti, di reperire le somme necessarie all'oblazione in breve tempo.

In quarto luogo è giustificata dal ritardo, significativo anche se modesto, del Ministero dei lavori pubblici nell'emanaazione di circolari esplicative e d'attuazione della legge (l'ultima mi pare che

risalga alla fine di ottobre), anche se bisogna valutare la difficoltà di interpretare norme obiettivamente molto complesse. Inoltre è giustificata dal ritardo di molte amministrazioni centrali, ad esempio, il Ministero della marina mercantile, l'ANAS, le province, nel dare indirizzi agli uffici per abusi commessi su aree di proprietà, per quel che attiene alle distanze dalle strade, o ad immobili costruiti su terreni demaniali.

Altre difficoltà concernono i dubbi e le incertezze, in tema di verifiche antisismiche, nel dare un'interpretazione omogenea da parte dei comuni, nonostante le indicazioni fornite dalle circolari del Ministero dei lavori pubblici.

Il decreto-legge al nostro esame, dunque, è un provvedimento valido, che deve essere convertito in legge senza modifiche. Tuttavia, non posso esimermi dal rilevare — ma su questi punti vi sono taluni progetti di legge che successivamente esamineremo — alcune lacune. In questo momento mi viene in mente, per esempio, l'emanazione di un testo unico per le leggi in materia edilizia ed urbanistica, la modifica dell'articolo 38, che prevede l'estinzione dei reati connessi alle leggi urbanistiche e alle leggi sul cemento armato ma non alla normativa antisismica; le procedure per consentire al demanio dello Stato di dare in termini brevi l'assenso alle concessioni di suoli, per evitare di trovarsi di fronte a cittadini che pagano l'oblazione ma non riescono ad avere la piena proprietà del bene.

Inoltre, restano tutti gli abusi compiuti dopo il 1° ottobre 1983. Di questo problema si è occupato anche il collega Sapia, nel cui discorso mi pare di avere intuito una attenzione di certe rigidità che sono state proprie delle posizioni del suo partito durante la discussione della legge n. 47.

Comunque, nell'immediato, è necessario procedere alla conversione in legge del decreto-legge in esame, per dare ai cittadini la certezza che con il 31 marzo dell'anno prossimo si chiuderà questo capitolo, lasciando la possibilità, sia pure con un onere in più, a chi non potrà, per

motivi vari, versare, entro il 31 marzo, quanto richiesto dalla legge di pagare, entro il 30 settembre, un corrispettivo che possa compensare gli interessi dell'oblazione versata in ritardo.

Con il provvedimento di cui ci stiamo occupando si compie uno sforzo positivo per dare maggiore certezza e forza alle istituzioni, che devono difendere e tutelare il territorio e l'ambiente da violenze, prevaricazioni e speculazioni, lasciando l'ambiente stesso in armonia affinché gli uomini possano goderne (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, perché corrisponde all'impostazione che il gruppo di democrazia proletaria ha già dato nell'ambito del dibattito sulla legge n. 47 sul condono dell'abusivismo edilizio.

In quella occasione, noi fummo fermamente contrari allo spirito della legge approvata ed agli stravolgimenti ai quali fu sottoposta durante il dibattito. Dichiarammo allora che la legge era destinata al fallimento, in quanto non avrebbe raggiunto nessuno degli obiettivi che si proponeva, né quello di garantire entrate per le casse dello Stato, né quello di risanare il territorio.

Tutti gli interventi che mi hanno preceduto confermano, di fatto, questa nostra previsione. È stato già detto ampiamente che a tutt'oggi a Roma, su 200 mila abusi contestati, sono state presentate soltanto 11 mila domande di condono; nell'intera Sicilia, ove l'edilizia illegale costituisce, secondo alcune valutazioni, il 60 per cento dell'edificato, meno di 2 mila domande; in Campania, in 91 comuni oggetto di indagine da parte del Ministero dell'interno, si arriva a 1800 domande. È probabilmente questo è l'andamento su tutto il territorio nazionale.

Contemporaneamente, si deve dire che l'abusivismo non è cessato per niente dopo l'entrata in vigore di quel tipo di legge. Anzi, in qualche modo è stato incentivato dalla speranza che comunque,

tra proroghe e provvedimenti, ci sarà sicuramente la possibilità di un nuovo condono del nuovo abusivismo. È una situazione assolutamente insostenibile perché, se continuassimo con questa logica, inevitabilmente potremmo soltanto gestire un territorio abusivo, un territorio dove la costruzione abusiva sarebbe la norma.

Noi dichiarammo allora, lo ripeto, che la legge era destinata al fallimento. Ci sembra che l'adozione del decreto-legge in esame sancisca ulteriormente il fallimento della politica del Governo.

A comprova di quanto sto affermando voglio citare un dato: mentre noi stiamo discutendo di questo provvedimento, nella valle dei templi di Agrigento, che è zona che dovrebbe essere esclusa dalla sanatoria, stanno per essere legalizzate più di 600 villette abusive. È un esempio dell'uso che viene fatto nella periferia, nelle varie realtà locali, di questa legge. La stessa, lungi dal proteggere il territorio, l'ambiente, costituisce motivo di nuova aggressione nei confronti del patrimonio naturale paesaggistico, artistico, archeologico del nostro paese.

D'altra parte, però, non possiamo non renderci conto dei motivi reali che hanno spinto, allora, all'approvazione di una legge da noi contestata, e che oggi spingono le forze politiche, della maggioranza e di opposizione, alla conversione in legge di questo decreto (anch'esso da noi contestato).

Dal condono, infatti, guadagnano in molti. Guadagnano i professionisti (uno o due mila miliardi esentasse), guadagnano gli speculatori che vedono rivalutare un patrimonio immobiliare altrimenti di scarso valore commerciale, guadagna, comunque in misura inferiore alle sue previsioni, lo Stato, per quei due-tre mila miliardi che si sarebbero in ogni caso potuti recuperare ad esempio con una legge che legasse nuovamente ai valori agricoli il costo, oggi di gran lunga superiore, degli espropri di aree per opere pubbliche, norma che avrebbe di fatto ridotto le logiche speculative.

Ma, anche là dove l'applicazione della legge trova le resistenze di chi è stato abi-

tuato a non dover chiedere niente a nessuno prima di costruire, oppure di coloro che sono stati costretti all'abusivismo per la mancanza di edilizia pubblica e di pianificazione urbanistica, l'unica cosa che va avanti è unicamente un'operazione (che la maggioranza sta tentando) di consenso, cioè un tentativo di trovare adesioni alla politica del Governo nei confronti degli speculatori sul territorio, nei confronti di chi profitta con guadagni, non illeciti ma legalizzati da questa legge, della difficoltà che hanno i cittadini che intendano sanare l'abuso di dover presentare in tempo utile i documenti necessari ed in particolare quelle determinate indicazioni che richiedono le prestazioni di un professionista, quale un geometra. Tutta questa area è tale da diventare, naturalmente, un'area di consenso per questa maggioranza. Noi siamo però preoccupati che, appunto, questo sia il consenso, questa sia l'area di consenso dell'attuale maggioranza e del Governo. Saremmo, invece, contenti che il Governo si preoccupasse un po' più degli interessi collettivi del paese, s'interessasse maggiormente di coloro che vogliono difendere l'ambiente o difendere il patrimonio paesaggistico, architettonico, archeologico, del nostro paese; che si preoccupasse davvero di chi è stato costretto all'abusivismo di necessità, intervenendo non soltanto attraverso un'opera di sanatoria, ma attraverso un'opera di concreta realizzazione delle infrastrutture necessarie a rendere abitabili gli edifici che sono stati costruiti per necessità, pur se abusivi.

Purtroppo, sappiamo che con questa operazione, dalla quale molti avranno modo di lucrare, coloro che magari pagheranno perché convinti della necessità di farlo, perché per necessità hanno compiuto l'azione abusiva, continueranno a vivere in aree periferiche prive di servizi adeguati, prive di quelle infrastrutture che garantiscono la reale abitabilità dello stabile.

Tale situazione ci convince ancora di più della scelta antipopolare, a favore della speculazione, che è alla base sia

della legge n. 47, sia del decreto-legge in esame. Si tratta di un fallimento, dicevo, della politica del Governo per quanto riguarda la repressione dell'abusivismo, da una parte, ed un reale risanamento del territorio, dall'altra, risanamento che non può essere messo in sottordine rispetto alla sanatoria dell'abusivismo.

Ma questo fallimento prelude purtroppo, secondo noi, ad altri futuri fallimenti e può comunque costituire un precedente pericoloso per coloro che già hanno operato nella logica dell'abusivismo che «prima o poi verrà sanato». Noi pensiamo tuttavia che ci potrebbe essere in quest'aula un dibattito serio per rivedere le norme della legge n. 47, al fine di prevenire realmente l'abusivismo e di risanare il territorio. Noi crediamo che, per raggiungere tale obiettivo, la discussione che stiamo svolgendo debba trasformarsi in una occasione per cambiare strada, impostando, ad esempio, un programma di risanamento urbanistico che renda giustizia, anche con la demolizione, alle aree che irrinunciabilmente, dal punto di vista ambientale, debbono essere salvaguardate e che dia dignità, con la costruzione di servizi e di opere di urbanizzazione, alla vita di coloro che abitano nelle borgate abusive, sanando, quando ciò abbia senso, quelle posizioni che risultino giuridicamente sanabili e non incompatibili con i principi che ho precedentemente illustrato.

Occorre dunque meno demagogia, che può servire solo a creare il consenso da parte di un'area di speculatori sul nostro territorio, e più pianificazione, soprattutto più investimenti pubblici per il risanamento territoriale. Soltanto in una simile prospettiva, che rompa la logica delle clientele, che sembra ancora tanto cara a questa maggioranza e a questo Governo, soltanto sulla base di una logica che dia risposte valide sul piano della qualità della vita, si può pensare che i tre milioni e mezzo di abusivi possano realmente mettersi in regola, partecipando con la quota che loro compete alle spese per il risanamento del territorio e per l'urbanizzazione delle aree abusive. Altri-

menti, se questa non sarà la strada, noi crediamo che il condono resterà soltanto un grosso affare per qualcuno ed una persecuzione per tutti gli altri.

Noi non vogliamo che tale sia la logica con cui si procede. Per questo motivo, ci dichiariamo nettamente contrari allo spirito di questo decreto-legge. Cercheremo comunque di contribuire a modificare la logica che premia gli abusivismi e colpisce gli interessi collettivi del paese, presentando una serie di emendamenti che, se accolti, potrebbero almeno incominciare ad aprire una nuova pagina nella storia delle costruzioni abusive nel nostro paese, nell'ambito degli interessi collettivi, della difesa dell'ambiente e del territorio. Ci auguriamo che dal dibattito sull'articolo e sugli emendamenti possano scaturire quei segnali che vengono richiesti dal paese e che sono indispensabili per garantire lo stesso successo di un'operazione dell'abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Il cittadino che avesse ascoltato gli interventi dell'onorevole Boetti Villanis Audifredi, dell'onorevole Sapio e dell'onorevole Tamino sarebbe stato, io credo, indotto a rallentare immediatamente la sua attività finalizzata alla presentazione della richiesta di sanatoria, in attesa di conoscere il testo definitivo del disegno di legge di conversione in esame.

Nella relazione avevo osservato che la Commissione in un'unica seduta, aveva accolto il testo del Governo, che a sua volta riceveva una serie di proposte avanzate la settimana precedente al decreto-legge, mirando così ad assicurare certezza di date ed una immediata approvazione del decreto-legge, in modo da non lasciare trascorrere invano sessanta giorni per la possibile conversione in legge con una serie di modificazioni, in

attesa di seguire le procedure che eventualmente sarebbero state inserite.

Di qui il mio accenno, nella relazione ed in questa mia brevissima replica, alla necessità di una sollecita approvazione del decreto-legge, contenente solo la proroga di alcuni termini necessari per rendere possibili le denunce, demandando le eventuali correzioni (che sicuramente non annullano la necessità delle procedure di denuncia) ad un momento successivo.

In questo momento è necessario, ripeto, dare al cittadino una certezza di date e la possibilità di provvedere immediatamente, evitando così ulteriori richieste di proroghe, che, lo ribadisco, a mio giudizio, non potranno intervenire.

Le osservazioni dell'onorevole Boetti Villanis Audifredi a proposito del settimo *round* (oggi siamo al quinto, ma il collega anticipa quello del Senato e quello che dovremo svolgere in Commissione) ed i richiami contenuti nell'articolo del giornale *La stampa*, qui citato, il cui estensore è tra l'altro un notaio (cioè appartenente ad una categoria con cui la Commissione, ancora recentemente, ha operato in perfetta sintonia) attengono, diciamo, alle procedure di sanatoria. Oggi, invece, siamo nella fase delle procedure di denuncia. Vi è una serie di vincoli idrogeologici, superati tra l'altro dalle stesse licenze o concessioni rilasciate in seguito e che potrebbero trovare una ulteriore difficoltà con riferimento alla cosiddetta legge Galasso, la legge n. 431, che non sposta la possibilità di costruire a soli dieci metri dai fiumi, bensì a 150. Si tratta però di una serie di vincoli, di osservazioni e di esperienze che potranno evidenziarsi successivamente, quando il sindaco sarà chiamato (entro 24 mesi) ad esprimere il suo parere sulla possibilità di concedere il condono per gli abusi commessi, con richiamo soprattutto agli articoli 32 e 33 prima citati, con riferimento a vincoli che possono essere tolti o che sono di assoluta inedificabilità (come l'articolo 33), rispetto ai quali fra l'altro il Ministero dei beni culturali e ambientali ha accentuato la sua presenza con una recente circolare.

Si è parlato anche del catasto. Le proposte di legge presentate in materia e la stessa audizione del direttore generale suggeriscono una serie di modifiche delle procedure di visura ed accertamento catastale, ma riteniamo che essere possano trovare collocazione nei progetti di legge già al nostro esame.

Il lungo intervento del collega Sapiro ha richiamato anche la modifica tra oblazione ed amnistia, con un'altra serie notevole di correzioni, ma ciò riconferma la mia opinione che, per il momento, è necessario sgombrare il campo da tutti questi interventi per non confondere il cittadino e dare, quindi, la possibilità che le denunce di abusivismo possano continuare, che i dati attuali, così bassi, possano notevolmente incrementarsi e che, infine, attraverso le denunce di abusivismo, si possa creare un nuovo catasto.

Concludo questa mia breve replica richiamando quanto avevo detto poc'anzi e cioè che, al di là dei termini che proroghiamo, il Governo deve prendere atto, in questo breve lasso di tempo anteriore al 31 dicembre, della necessità di provvedere ad alcune proroghe, sia pure facendo ricorso alla decretazione d'urgenza. Mi richiamo all'utilizzazione dell'articolo 51 della legge n. 865 del 1971 per i comuni sprovvisti di piani di zona (articolo 2, ultimo comma della legge n. 1077, cosiddetta legge Bucalossi), alla localizzazione dei programmi di edilizia agevolata al di fuori dei piani per l'edilizia economica e popolare (articolo 18, quarto comma della legge n. 457 del 1978), alla proroga delle licenze rilasciate anteriormente all'entrata in vigore della legge Bucalossi (articolo 18, primo comma) e alle concessioni agevolate richieste nei primi due anni di vigenza della legge citata (articolo 18, quinto comma della stessa legge Bucalossi). Si tratta di esigenze, che hanno il loro punto di riferimento alla data del 31 dicembre, mediante le quali si tenta di risollevarlo il settore dell'edilizia così gravemente in crisi.

Per concludere mi auguro che il decreto-legge possa essere sollecitamente

approvato dalla Camera, così come auspico che possa trovare altrettanto accoglimento nell'altro ramo del Parlamento prima dell'interruzione per le festività natalizie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge all'esame dell'Assemblea contiene norme intese a modificare la legge per la sanatoria delle opere abusive in parti che non toccano l'essenza stessa della legge.

In realtà il provvedimento riguarda solo due argomenti: la proroga dei termini e la disciplina degli accertamenti da eseguire nelle zone dichiarate sismiche per il rilascio della certificazione della idoneità statica.

Sulla necessità di affrontare con urgenza i problemi derivanti dall'approssimarsi della scadenza dei termini non ci sono contrasti. La proroga è stata richiesta da tutte le categorie professionali più impegnate dalle operazioni di condono che hanno fatto presente di non essere in grado di far fronte alle richieste degli interessati, dagli uffici pubblici che non riescono a smaltire in tempi brevi l'eccezionale mole di lavoro su di essi riversatasi, nonché dai cittadini che intendono regolarizzare la loro posizione ma che incontrano ostacoli all'effettuazione degli adempimenti previsti.

Anche il Parlamento, attraverso la presentazione di disegni di legge e di numerose interrogazioni, si è mostrato disponibile ad una proroga dei termini e di ciò fa fede, del resto, la sollecita approvazione con la quale la Commissione lavori pubblici, in sede referente, ha licenziato il decreto-legge senza apportare nessuna modifica al testo che il Governo aveva predisposto.

Il decreto-legge prevede per altro, per quanto riguarda la presentazione delle domande di concessione in sanatoria, un sistema articolato che sposta al 31 marzo 1986 il termine, ma che consente di ritar-

dare l'adempimento fino al 30 settembre 1986 a fronte della corresponsione di un interesse di carattere moratorio del 2 per cento al mese.

Insieme a quelli, per così dire, principali sono stati prorogati anche altri termini, previsti per vari adempimenti, come quello della presentazione della relazione per le opere interne e la denuncia al catasto, e sono state modificate alcune disposizioni, in qualche modo connesse con l'indicazione dei termini. Ciò è stato fatto per evitare incongruenze e sovrapposizioni di termini, che avrebbero potuto ingenerare confusione e creare intralci all'attività degli uffici pubblici.

La proroga ha comportato la rinuncia ad un'entrata già preventivata nel bilancio dello Stato per il 1985, e perciò un mancato contenimento del *deficit* pubblico. La rinuncia è stata riconosciuta necessaria per favorire un più ampio ricorso al condono, ma anche per agevolare la definizione di situazioni giuridiche in contrasto con situazioni di fatto, che è tra gli scopi della legge.

Quanto all'articolo 2, in cui si stabilisce che per le costruzioni realizzate prima della dichiarazione di sismicità della zona gli accertamenti sono eseguiti senza tener conto della dichiarazione stessa, si è ritenuto di dover derogare legislativamente al principio secondo il quale la concessione, anche quella in sanatoria, rispecchia la normativa vigente al momento del rilascio. Ciò si è fatto anche in relazione a vivissime sollecitazioni che da più parti sono pervenute. Se così non si fosse fatto un gran numero di opere, realizzate abusivamente sotto il profilo urbanistico, ma rispettose della normativa vigente al momento della costruzione, non potrebbero essere sanate, o dovrebbero essere sottoposte a lavori di adeguamento estremamente onerosi, ma che possono essere successivamente realizzati al di fuori di questa legge, quando entrerà in vigore altra norma che obbligherà ad un adeguamento delle misure statiche a norme successivamente approvate.

Con il decreto-legge si è posto un altro tassello nel mosaico degli interventi intesi

a dare applicazione alla legge n. 47 del 1985, che comprende provvedimenti legislativi, decreti ministeriali, circolari, ed altro. Il Ministero dei lavori pubblici, da parte sua, continuerà nell'azione intesa a chiarire e interpretare la normativa. Proprio a questo fine sta predisponendo una nuova circolare.

Deve essere osservato che indubbiamente questa legge ha presentato e presenta qualche difficoltà di applicazione; ma ciò è dovuto alle ragioni indicate da alcuni colleghi, intervenuti nel dibattito. Durante l'iter di approvazione della legge, come si è fatto rilevare, sono stati presentati centinaia di emendamenti, molti dei quali sono stati approvati, rendendo a volte difficile l'applicazione della legge, o per lo meno la sua interpretazione.

La nuova circolare, di cui è prevista l'emanazione, prende spunto dal decreto-legge all'esame di questa Assemblea. Essa affronterà alcuni importanti nodi della problematica applicativa, che possono essere sciolti appunto con tale strumento. Nonostante gli sforzi già compiuti, non si può dire che la risposta, in termini di domande di sanatoria presentate, sia adeguata. Su questo argomento si sono soffermati ampiamente tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti. Secondo i dati disponibili, che si riferiscono comunque ad un periodo che arriva ai primi di novembre, le domande presentate (in un campione che comprende 52 province e 976 comuni) non raggiungono il numero di 50 mila.

Si provvederà comunque, in ogni caso, a chiedere un aggiornamento di questi dati. È da ritenere che l'annuncio di una proroga così lunga, ad ogni modo, non abbia modificato sensibilmente la situazione; essa avrà anzi provocato un rallentamento nella presentazione delle domande di concessione. Questa è anche una delle ragioni per le quali il ministro dei lavori pubblici, anche se sollecitato, aveva omesso di dare una risposta circa la possibilità di proroga dei termini, proroga che oggi stiamo discutendo.

Uno degli effetti dell'annuncio di una proroga poteva appunto essere un rallen-

tamento della presentazione delle domande; cosa che si è puntualmente verificata. Si è parlato a lungo di nuove proroghe, ed è evidente che la speranza che venissero effettivamente concesse ha suscitato attesa in coloro che dovevano presentare le domande ed anche tra le categorie di professionisti che dovevano approntare tali domande. Il Governo è convinto che l'esiguità del numero delle domande non significhi indifferenza o rifiuto a provvedere alla sanatoria di quanto abusivamente costruito. In questo senso esistono alcuni segnali positivi. Basti far riferimento ai dati forniti dal Poligrafico dello Stato che ha già distribuito in tutto il paese oltre 15 milioni di modelli. Ciò nonostante continuano a tutt'oggi ad esserne richiesti; se vi è una così grande domanda, ad essa deve corrispondere analoga esigenza di presentare domande a sanatoria.

GIAN FRANCO ROCELLI. Sono i collezionisti.

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quindici milioni di modelli solo per i collezionisti mi sembrano un po' troppi.

La proroga è stata, d'altra parte, accordata a seguito delle sollecitazioni degli ordini i cui rappresentanti affermavano l'impossibilità di far fronte alle richieste di prestazioni professionali nel tempo ancora disponibile.

Ritengo, pertanto, che il ritardo nella presentazione delle domande dipenda, oltre che da alcune disfunzioni degli uffici pubblici, soprattutto da una scelta degli interessati che intendono sfruttare tutto il tempo a disposizione per effettuare il versamento. Non è certo questo il primo caso in cui ciò si verifica.

Con la proroga, dei termini disposta con il decreto-legge, deve ritenersi che esistano tutte le condizioni per provvedere agli adempimenti di legge. Il tempo disponibile per la compilazione dei modelli e la preparazione della documentazione è ampio. Per la presentazione delle dichiarazioni al catasto non debbono affron-

tarsi situazioni di disagio; la normativa tecnica per gli accertamenti ai fini della certificazione dell'idoneità statica è stata messa a punto. In sintesi, la maggior parte degli aspetti controversi dell'applicazione della legge ha formato oggetto di chiarimento.

Tuttavia, ritengo che debba farsi ogni sforzo per raggiungere, con la persuasione, coloro i quali sono ancora indecisi o in posizione di rifiuto, per indurli a presentare la domanda. Infatti, nonostante ogni contraria opinione, scopo primo della legge è quello di mettere ordine in un contesto nel quale troppo stridente è il contrasto tra situazioni di fatto e situazioni di diritto; nel quale è necessario ridare assetto urbanistico ad insediamenti che ne sono privi ed è doveroso fare emergere il patrimonio edilizio, finora sfuggito al fisco e ad ogni contribuzione, mentre è utente della struttura urbana.

Per questi motivi il Governo ritiene di dover aderire quanto meno al contenuto dell'emendamento presentato dall'onorevole Caria ed altri, mirante ad assicurare al Ministero dei lavori pubblici i mezzi per il lancio di una campagna promozionale. Nell'*iter* di approvazione del disegno di legge si vedrà se l'emendamento potrà essere recepito in quanto tale, oppure se sarà più opportuno trasformarlo in un ordine del giorno, al fine anche di tener conto dello spirito con cui la Commissione lavori pubblici ha approvato il disegno di legge in sede referente, dimostrando particolare sensibilità per i suoi scopi, in particolare quello di dare certezze, come faceva notare il presidente Botta.

In ogni caso, si tratterà di una campagna tesa ad illustrare ai cittadini gli scopi della legge, forse non completamente compresi, ed a chiarire l'opportunità della richiesta della sanatoria, essendo, al contrario, pericoloso restare inerti, fidandosi dell'inerzia dei comuni, così come fino ad oggi è avvenuto. Sarebbe, infatti, poco comprensibile che, mentre alcuni comuni ed alcune regioni adottano iniziative per il successo delle operazioni, proprio lo Stato rimanga inerte.

Devo, infine, far presente come, nonostante lo slittamento dei termini per la presentazione delle domande di concessione di sanatoria, in relazione anche ad alcuni rilievi elaborati dal Governo, il Ministero non abbia rallentato la sua attività per la predisposizione della rilevazione della consistenza e della caratterizzazione delle opere abusive realizzate fino al 1° ottobre 1983, né quella per la rilevazione dello stato di attuazione della legge n. 47, relativamente al capo I, per saggiarne l'efficacia preventiva e repressiva sull'abusivismo.

Le indagini sull'abusivismo pregresso riguardano innanzi tutto le caratteristiche del fenomeno di distribuzione sul territorio, di dimensionamento delle tipologie dell'abuso e di utilizzazione dell'opera. Più in profondità, si esaminerà il fenomeno rispetto alle istituzioni pubbliche preposte al soddisfacimento delle domande di abitazione rispetto al mercato immobiliare, e al sistema produttivo collegato all'abusivismo. Inoltre, si provvederà all'istituzione di un osservatorio permanente del fenomeno per la conoscenza di base e l'elaborazione dei dati. Infine, si cercherà di individuare una serie di tipologie di intervento, da porre a disposizione dei comuni, per l'adeguamento funzionale degli insediamenti abusivi.

La costante attenzione che il Ministero porta ai problemi del condono e le indagini in programma, in ordine alle quali verrà riferito al Parlamento appena saranno disponibili dati significativi, consentiranno all'amministrazione, ed eventualmente al Parlamento, di adottare le misure che risultassero necessarie. A tale proposito si può osservare che non vi è stato ritardo, né inadempienza da parte del Ministero dei lavori pubblici nel riferire al Parlamento: il prolungarsi dei tempi è stato conseguenza delle incertezze e delle successive discussioni ed elaborazioni che del provvedimento sono state fatte.

Per le ragioni che ho esposto, il Governo invita l'Assemblea a convertire il decreto-legge nel testo approvato dalla Commissione lavori pubblici.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 dicembre 1985, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive (3301).

— *Relatore: Botta.*
(*Relazione orale.*)

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 969. — *Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857).*

CIRINO POMICINO ed altri — *Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis).*

ALMIRANTE ed altri — *Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784).*

NAPOLITANO ed altri — *Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500).*

GORLA ed altri — *Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).*

— *Relatori: Conte Carmelo, per la maggioranza; Vignola e Parlato, di minoranza.*

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 20,35.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DANINI, MIGLIASSO, ALASIA, MOTTETTA, LODA, BONETTI MATTINZOLI, ZANINI E RICOTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

lo stabilimento C.G.E. di Novara occupa 126 lavoratori e che gli stessi stanno promuovendo iniziative di lotta e di mobilitazione per impedire lo smantellamento dell'unità produttiva e che ci si trova al cospetto di una direzione ge-

nerale C.G.E. che intende andare ad una forte riduzione dell'occupazione anche attraverso l'uso massiccio della cassa integrazione;

la C.G.E. fa parte del gruppo General Eletttric e che in Italia vi sono quattro stabilimenti a Milano, Rovato (Brescia), Grugliasco (Torino) e Novara:

quali interventi urgenti i ministri interessati intendono assumere nei confronti della direzione C.G.E. al fine di bloccare i provvedimenti in atto, impedire lo smantellamento della unità produttiva, convocare le parti;

visto che la direzione aziendale intende attuare la procedura di chiusura dello stabilimento di Novara entro il 31 dicembre 1985, quali iniziative intendono assumere per scongiurare tale eventualità

(5-02178)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che in seguito ad una visita, alla centrale nucleare di Caorso, il 6 dicembre scorso, una delegazione di DP, formata da Edo Ronchi, Emilio Molinari e Bruno Manelli, ha appreso e verificato che:

le due vasche di primo stoccaggio del combustibile irraggiato previste per ospitare 800-850 elementi (barre di uranio rivestito dal peso di 350 kg. l'una) ospitano già 450 elementi irraggiati. Tenendo conto che occorre tenere libere 560 posizioni (quante sono le barre di combustibile nel reattore nucleare) per potere all'occorrenza, scaricare l'intero reattore, la capacità inizialmente prevista, non sarebbe stata più sufficiente;

per questa ragione, con autorizzazione dell'Enea, l'Enel ha modificato, lo scorso anno, sia la geometria che i materiali delle rastrelliere che contengono gli elementi di combustibile, elevando la capacità di stoccaggio di una delle due vasche a 1000 elementi circa (il prossimo anno è prevista la modifica dell'altra vasca, portando la possibilità di stoccaggio a 2100 elementi);

dalle due vasche, presumibilmente per difetti di saldatura in parti del rivestimento interno d'acciaio, si verificano perdite di liquido radioattivo di qualche frazione di litro al giorno. Per questa ragione il prossimo anno è prevista la sostituzione del rivestimento;

il magazzino per le scorie a bassa radioattività, è stato completamente riempito con 7000 bidoni di scorie; per il secondo magazzino previsto non c'è ancora nemmeno la concessione edilizia del comune di Caorso; 700-800 bidoni sono immagazzinati al coperto in parte nel deposito di scorie a media radioattività e ben

4000 bidoni di scorie a bassa radioattività sono ammassati in un cortile all'aperto;

i centri di decontaminazione previsti dal piano di emergenza presso Castelnuovo Bocca d'Adda e Acquanegra Cremonese sono praticamente inesistenti (si tratta di campi sportivi con qualche doccia) e che il centro di decontaminazione presso l'ospedale di Cremona, per i casi di più grave contaminazione esterna, esiste solo sulla carta non essendo ancora iniziata la costruzione nemmeno delle opere murarie —:

se non intende effettuare ulteriori verifiche e controlli sulla sicurezza di queste vasche e sui rischi connessi con il prolungato stoccaggio di una così grande quantità (non prevista nel progetto della centrale) di elementi di uranio irraggiato. La rottura o il danneggiamento di una di queste barre costituisce ragione di allarme atomico grave perché provocherebbe emissioni ad alta radioattività; il surriscaldamento o il mancato rallentamento dell'attività neutronica costituiscono ulteriori elementi di rischio e di preoccupazione;

se sono stati attentamente valutati i rischi dello svuotamento di una vasca per sostituire il rivestimento, mentre nella seconda vasca in funzione sono stoccati ben 450 elementi di combustibile irraggiato;

per quali ragioni il combustibile irraggiato non è ancora stato tolto dalla centrale per il riprocessamento, e se tale incredibile ritardo dipende dall'assenza di un deposito di scorie ad alta radioattività prodotte dal riprocessamento del combustibile irraggiato;

se sono stati attentamente valutati i rischi connessi con l'esposizione all'aria, all'acqua e, in generale, agli agenti atmosferici, di una quantità enorme di bidoni, alcuni dei quali cominciano ad arrugginirsi, contenenti scorie radioattive;

se è vero che si prevede di ridurre il volume di queste scorie ricorrendo ad un inceneritore, se si ritiene che tale in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

tervento non sia troppo rischioso, dove si intende eventualmente collocare un simile impianto;

se, stante la situazione attuale, ritiene di dover consentire che un impianto che funziona in queste condizioni, debba continuare a produrre elementi di uranio irraggiato e scorie a bassa radioattività, o se non ritiene invece opportuna una interruzione, in attesa di trovare una adeguata soluzione ai problemi esposti, oltre che alle carenze dei piani di emergenza e delle strutture previste sulla carta di questi piani e, in realtà, molto carenti o addirittura assenti. (4-12591)

SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere — considerato:

le difficoltà di approvvigionamento delle marche comuni «Cicerone» incontrate dai tabaccai, costretti talora a lasciarne sguarnito il mercato, in quanto, a parte la lungaggine delle procedure, essi devono preventivamente associarsi alla Federazione italiana tabaccai, la cui quota di iscrizione assorbe il guadagno derivante dalla vendita di lire 3.333.000 di dette marche (tanto che gli stessi iscritti qualche volta non le acquistano per la rivendita al pubblico);

che in qualche città, Udine ad esempio, le marche a diritto fisso e le carte legali vengono con notevole risparmio di tempo distribuite dalle Casse di risparmio locali —;

se intendano ovviare all'inconveniente lamentato estendendo ai suddetti istituti di credito la facoltà di distribuire anche le marche «Cicerone». (4-12592)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — considerato

la funzione sociale esercitata dai patronati, finanziati dal Ministero del lavoro, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804;

altresì l'articolo 3 della legge 27 marzo 1980, n. 112, che prevede, entro tre mesi dalla entrata in vigore, la determinazione dei criteri per la corresponsione dei finanziamenti —;

se sia vero che detta disposizione non è stata applicata;

se e quali provvedimenti intenda adottare per sanare la situazione finanziaria dei patronati, che sono stati costretti a dimezzare gli stipendi e le collaborazioni ai loro addetti dall'agosto 1985 a causa della ridotta anticipazione del Ministero del lavoro sull'attività 1984 e del mancato saldo dei finanziamenti 1982 e 1983. (4-12593)

SANNELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ostacolano la definizione della pratica di reversibilità dell'assegno vitalizio di benemeranza presentata dalla signora Mosca Maria, già intestato al marito Inversi Felice, iscrizione n. 2596378. (4-12594)

PASTORE. — *Ai Ministri degli affari esteri, dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che

i Cantieri Campanella spa di Savona si trovano attualmente in una situazione di grave crisi produttiva, per cui si è reso necessario il ricorso alla cassa integrazione guadagni (dal 27 agosto 1985 al 26 febbraio 1986) per un totale di 189 lavoratori su un organico complessivo di 208 dipendenti;

tale situazione di crisi è stata, in parte, determinata dal mancato ritiro (e quindi dal mancato pagamento) di una nave tonniera commissionata nell'aprile 1980 dal Governo del Messico (nave facente parte di una commessa di complessive quattro tonniere);

la situazione sopra descritta si è ulteriormente aggravata per il fatto che il piano della pesca, concordato dal Governo italiano con la Somalia, non ha nel frattempo avuto sbocchi positivi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

in particolare è rimasta bloccata la gara d'appalto per la realizzazione del piano stesso (gara che i Cantieri Campanella avevano vinto in collaborazione con altre aziende con le quali si erano consorziati sotto il nome di Italpesca);

la situazione di stallo è continuata a persistere, malgrado che la FIDIMI (IMI), incaricata, secondo la norma, di verificare la fattibilità del piano, abbia espresso parere favorevole sullo stesso in data 30 ottobre 1982 -:

quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per realizzare in concreto il piano della pesca, concordato dal Governo italiano con il Governo della Somalia;

in particolare quali iniziative intende assumere per dare corso alla gara d'appalto per la realizzazione del piano, atteso che tali iniziative, oltre che a produrre effetti positivi sull'economia generale del nostro paese, permetterebbero a molte aziende italiane (ivi compresi i Cantieri Campanella spa) di ritornare ai loro normali livelli produttivi ed occupazionali.

(4-12595)

TESTA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che

sono corse e continuano a correre voci insistenti su una possibile soppressione della linea ferroviaria Legnago-Rovigo-Adria-Chioggia nell'ambito della politica dei cosiddetti tagli dei rami secchi;

l'infrastruttura attraversante l'area polesana appare invece assolutamente essenziale ai collegamenti ed al trasporto sia dei passeggeri che delle merci;

peraltro la linea *de qua* appare fortemente in ritardo nella rinnovazione delle strutture tecniche ai fine di assicurare solleciti viaggi e rapidi trasporti di passeggeri e di merci;

quindi oltre alla decisione formale di un taglio vi è la concreta possibilità, che appare già in via di attuazione, di lascia-

re decadere l'intero impianto ferroviario per poter poi, una volta reso pressoché totalmente inefficiente, affermare la sua inutilità e quindi, procedere alla sua soppressione;

trattasi di linea in cui molti impianti dall'inizio della costruzione e quindi dall'epoca fascista, anno 1930, non trova in molte parti aggiornamenti, sostituzioni, applicazione di nuove tecnologie, insomma investimenti tali da renderla moderna ed efficiente;

tutto ciò impedisce un uso intenso ed espansivo della linea stessa, quale una politica di investimenti e di risollevarmento delle condizioni dell'area polesana notoriamente depressa richiederebbe;

se intenda procedere alla soppressione della linea ferroviaria Legnago-Rovigo-Adria-Chioggia o in parte della stessa;

se la linea verrà lasciata nell'attuale stato di utenza e di degrado progressivo, o se invece si intende procedere ad un investimento idoneo a modernizzare la linea stessa, fornirla delle apparecchiature e delle tecniche moderne al fine di rendere sollecito il trasporto delle merci e dei passeggeri;

qualora la risposta sia positiva, quando si procederà al rinnovamento della linea ferroviaria *de qua* ed all'impiego dei conseguenti investimenti. (4-12596)

FRANCHI FRANCO, MATTEOLI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

il ministro dei lavori pubblici, in data 27 gennaio 1984, Div. 4-operai/P, protocollo n. 6915/83, chiedeva al provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana, la documentazione relativa alle ritenute tesoro e previdenziali riguardanti l'ex operaio Lazzarini Dino, nato a Cascina, residente in Ponsacco (Pisa), e ciò per completare la pratica per la liquidazione di buonuscita:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

il ministro dei lavori pubblici ha emesso in data 21 marzo 1985 protocollo n. 1621 il relativo decreto -:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali la Corte dei conti non ha ancora provveduto a registrare il su citato decreto. (4-12597)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* Per conoscere - in relazione alla morte per meningite virale il 3 dicembre 1985 del giovane Luciano Ghidoni, militare di leva presso la scuola artiglieria di Bracciano - quali determinazioni sono state prese in merito ai seguenti fatti che si sono verificati:

1) la diagnosi di « note autistico-distoniche in temperamento impulsivo » con le quali è stato dimesso dall'ospedale del Celio;

2) il mancato intervento di un'ambulanza militare presso l'ospedale Gemelli di Roma, che tale ambulanza aveva richiesto;

3) la dimissione dal Celio dopo un successivo ricovero mentre il soldato versava in gravi condizioni;

4) il non ricovero al Celio dopo che il padre si era rivolto all'ospedale denunciando la gravità delle condizioni del giovane che era stato appena dimesso, motivando il diniego con il fatto che il giovane risultava « in licenza di convalescenza »;

5) il non intervento della Croce Rossa, sembra, perché « non autorizzato da un sanitario »;

6) la mancata diagnosi di meningite virale da parte del Celio, diagnosi che veniva effettuata purtroppo quando ormai era troppo tardi dall'ospedale S. Filippo Neri, dove infine il giovane soldato venne ricoverato poco prima di morire.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti immediati il ministro intenda prendere nei riguardi delle gravissime carenze

che si sono manifestate nella sanità militare in questo caso e in particolare nell'ospedale del Celio e se in relazione al problema dei decessi dei militari non intenda nominare una commissione di inchiesta. (4-12598)

POLLICE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

da decenni in località Pian dei Puledri comune di Cerignola sono stati rinvenuti reperti di un certo valore e consistenza (sarcofagi, vasi, colonne, acquedotti, ecc.);

una lettera del sovrintendente ai beni culturali di Foggia alla procura di Lucera attesta il rinvenimento di ulteriori reperti in questo autunno e che lo stesso costruttore Bruno Pitta ha ammesso, come risulta dai verbali dei carabinieri, il rinvenimento di almeno un vaso -:

perché la immobiliare Valeria continui a sbancare e costruire in località Pian dei Puledri e non si sia provveduto da parte della sovrintendenza a tutelare il patrimonio artistico che può rappresentare una risorsa di sviluppo. (4-12599)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione a quanto riportato dall'agenzia *Punto Critico*, - in base a quali criteri è stato concesso il nulla osta di sicurezza al signor Michael Trimming tecnico della Intermarine nonché consigliere di amministrazione della stessa società, che pur avendo cittadinanza inglese e sudafricana (è nato a Pretoria) gode di tale concessione in tempi che hanno visto la nazione sudafricana sottoposta a restrizioni internazionali di vario genere. Infatti esiste fin dal 1962 un divieto di vendere armi a questo paese ed attualmente la magistratura barese sta indagando proprio su una di queste vendite che ha visto in Danimarca la con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

danna dell'armatore Peter Gettermann, che ha spedito dall'Italia a Pretoria un carico di materiale bellico.

Si chiede di conoscere se non ritiene doveroso ritirare immediatamente la concessione del nulla osta di sicurezza al signor Trimming. (4-12600)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

in relazione alla grave vicenda dei vertici bancari scaduti, in particolare quello della Cassa di Risparmio di Roma per le ripercussioni negative anche sull'Italcasse — se:

abbia già convocato il Comitato interministeriale del credito e risparmio;

in considerazione del fatto che il professor Remo Cacciafesta, da troppo tempo è scaduto come presidente della Cassa di Risparmio di Roma e dell'Italcasse, sia a conoscenza dello stato di semiparalisi nel quale verso la Cassa di Risparmio di Roma, per importanza la terza cassa di risparmio del paese, non ancora giunta alla condizione di paralisi per il senso di responsabilità manifestato dai lavoratori, da tempo nell'attesa, finora vana, del provvedimento che normalizzi la gestione della loro azienda, sono bloccati da molti mesi alcuni provvedimenti, tra i quali il più significativo è il concorso per l'assunzione di n. 170 persone. Lo scontro a livello di vertice riesce ad essere sempre meno mascherato (il capo dell'esecutivo vuole giustamente esercitare il proprio ruolo, così come pare che il consiglio di amministrazione non riesca più ad esprimere quegli unanimismi tanto cari al Cacciafesta), ma le conseguenze maggiori ricadono sul personale, mentre invece lo scaduto presidente riesce ancora, senza tante difficoltà, a fare acquistare dalla Cassa di Risparmio di Roma e a far ristrutturare immobili in Roma, Frosinone e L'Aquila senza badare a spese ed a gestire personalmente e con grande magnanimità gli utili, per 10 miliardi, per l'esercizio in corso,

destinati alla beneficenza. Per non parlare dello sconcio continuato dei gettoni di presenza, attribuitisi dal Cacciafesta con somma prodigalità e degli appalti, più volte denunciati anche dai lavoratori della Cassa, che hanno visto beneficiati amici del Cacciafesta, in qualche caso appena usciti di galera;

non si stia tentando — a livello governativo, con l'esclusione del PLI, che sull'argomento ha fatto ben conoscere il proprio punto di vista attraverso l'onorevole Biondi — di far ringiovanire il Cacciafesta, sino a farlo scendere sotto la soglia dei fatidici invalicabili 70 anni, per dargli qualche *chance* di riconferma e consentirgli così di dimostrare finalmente di saper fare anche il banchiere, cosa che finora non gli è assolutamente riuscita;

non ritenga che sull'argomento « vertici bancari scaduti » abbia qualche rilevanza anche il punto di vista del governatore della Banca d'Italia quando dichiara « più deboli » le banche in tale condizione;

per ultimo, non ritenga doveroso riferire al Parlamento se esistano estimatori del professor Cacciafesta (visto che, interrogati in proposito, tutti negano) che ne ostacolano la opportuna, legittima ed improcrastinabile successione e ciò, alla luce, in particolare, dell'immensa disponibilità dello scaduto presidente a comprendere i bisogni del prossimo con i soldi della Cassa. (4-12601)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il 13 maggio 1985 un gruppo di nove famiglie senza casa ha occupato altrettanti alloggi dello IACP nell'isola della Maddalena in località Murticciola;

la situazione abitativa nell'isola si sta facendo sempre più grave anche a causa della presenza di numerosi militari della base navale USA, i quali sottraggono alloggi agli abitanti dell'isola;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

in data 5 dicembre, in seguito ad un provvedimento di rilascio emesso su richiesta della ditta costruttrice dal pretore competente è intervenuto l'ufficiale giudiziario con la assistenza della forza pubblica per l'esecuzione dello sgombero;

tale esecuzione è avvenuta solo in parte per la resistenza delle famiglie le quali non hanno allo stato attuale altra alternativa abitativa e con modalità di inaudita violenza tali da comportare la frattura ad una mano di un occupante e il ricovero in ospedale di un altro;

non risulta peraltro sia stato notificato a termini di legge un regolare avviso della esecuzione del provvedimento di rilascio a carico delle famiglie occupanti;

la risoluzione di un problema sociale grave come quello abitativo non può in nessun caso essere affidato a provvedimenti di ordine pubblico e che dato anche l'avvicinarsi dell'inverno sarebbe pro-

fondamente ingiusto procedere, nelle attuali condizioni, alla ulteriore esecuzione degli sgomberi, prevista per il 15 dicembre;

le famiglie occupanti hanno inoltrato al sindaco e al presidente dello IACP una richiesta di revisione della graduatoria di assegnazione degli alloggi occupati in quanto risultano gravi illegittimità -:

se non intenda intervenire affinché possa essere concessa alle famiglie occupanti una proroga della esecuzione dello sgombero che permetta loro di trascorrere le feste natalizie e l'inverno in alloggi adeguati e nello stesso tempo permetta la revisione delle graduatorie di assegnazione;

se non ritenga, comunque, di intervenire presso la prefettura di Sassari al fine di assicurare il rispetto delle procedure di legge e di evitare comunque il ricorso a forme violente nella esecuzione del provvedimento di rilascio. (4-12602)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

—

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere - premesso che:

il 3 dicembre scorso è stata sostenuta la prova di concorso a cattedre per le materie letterarie nella scuola media;

i vincitori del concorso del 1982 sono stati costretti a ripetere il concorso a cattedra, che quest'anno è stato, per di più, senza cattedre;

forse questa circostanza ha indotto il Ministero della pubblica istruzione a dare tracce che più opportunamente andrebbero definite come « enigmi »;

la traccia del primo tema, che chiedeva al candidato « l'analisi di parole e costruzioni dialettali di derivazione latina » non può essere considerata se non enfatica e farneticante giacché, oltre a richiedere conoscenze di altissimo livello specialistico, del dialetto e del vernacolo (e non solo della propria area culturale) in rapporto alla lingua latina, non coglie lo spirito del ruolo del dialetto, del rapporto lingua-dialetto nella scuola media di primo grado e si irretisce in una ottica specialistica che i candidati non possono offrire, e che, proposta agli alunni di quel tipo di scuola, nulla dà se non confusione ed incomprensibilità;

le tracce terza e quarta chiedono al candidato di impostare una « unità didattica » non previste dall'ordinanza ministeriale e praticamente impossibile da esporre nel giro di 8 ore (ci si è reso conto di aver chiesto di trattare tutti i problemi di natura economica, politica e sociale);

la classe di concorso LVII non prevede l'insegnamento del latino (confronta traccia 1); né dall'ordinanza ministeriale per la stessa classe LVII alcunché si evince circa la sollecitata impostazione dell'unità didattica) —:

da quale esperto del Ministero sono state partorite tracce così ambigue e non pertinenti;

se nel comporre le Commissioni giudicatrici è stata garantita la competenza delle stesse in materie di dialetti e di latino;

se ha valutato che la partecipazione al concorso era aperta anche ai laureati nei cui *curricula* universitari non esiste la lingua latina;

se non ritenga che se il Ministero intende richiedere competenze specifiche (come del resto ha fatto) perché non lo dichiarava esplicitamente nei programmi;

se non ritiene provocatorio l'insistere in maniera sempre più specialistica sul dialetto per ben due volte nello stesso tipo di concorso;

se questa apologia ossessiva del dialetto da parte del Ministero della pubblica istruzione debba considerarsi una sorta di complesso freudiano;

se, tutto ciò considerato, non ritenga di dover invalidare queste prove d'esame vertenti su argomenti non compresi assolutamente nel programma d'esame per la classe di concorso LVII previsto dall'ordinanza ministeriale;

se non ritenga per il futuro di dover evitare al massimo che le tracce dei compiti offrano aspetti di ambiguità che disorientano sempre di più i candidati, i quali oltre al danno (mancanza di cattedre) dovrebbero subire anche la beffa.
(3-02337)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma